This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

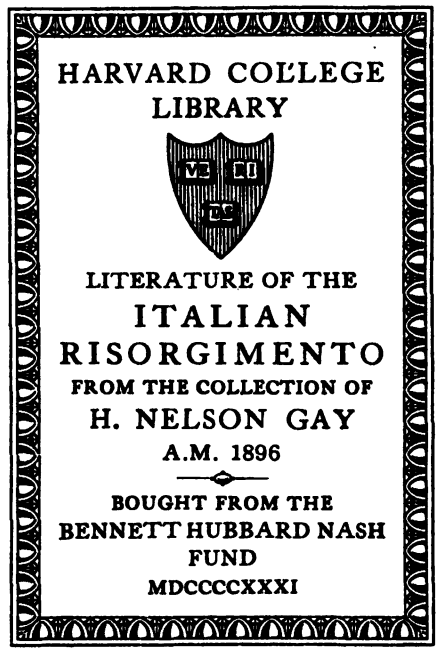
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital 8719.1.6
*


HARVARD COLLEGE
LIBRARY
LITERATURE OF THE
ITALIAN
RISORGIMENTO
FROM THE COLLECTION OF
H. NELSON GAY
A.M. 1896
BOUGHT FROM THE
BENNETT HUBBARD NASH
FUND
MDCCCCXXXI

Holy General

COMPONIMENTI

POETICI NAZIONALI

DI

GIUSEPPE PIERI

fiorentino

FIRENZE

1861.

COMPONIMENTI

POETICI NAZIONALI

L'Autore intende valersi dei diritti accordati dalle vigenti leggi sulla proprietà letteraria.

Queste poesie non potranno esser declamate pubblicamente, senza il permesso dell'Autore.

COMPONIMENTI
POETICI NAZIONALI

DI

GIUSEPPE PIERI

FIORENTINO

Rex justus erigit terram.
SALOM. *Prov.*

.... et Rex sapiens stabilimentum populi est.
SAP. *Cap. VI.*

FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGIOLO ROMEI
Via del Palagio

1860.

Ital 8719.1.6

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
NASH FUND
1931

Tip. presso la Gazz. dei Trib.

A SUA ALTEZZA REALE

IL PRINCIPE EUGENIO SAVOIA CARIGNANO

DEGNO RAMPOLLO DELLA STIRPE SABAUDA

PER CUI FU PAGA LA LUNGA ITALICA SPEME

QUESTI VERSI

CON ANIMO REVERENTE

L AUTORE CONSACRA

ALTEZZA REALE

I grandi e gloriosi avvenimenti italiani, i quali, come sono di sommo decoro e vantaggio ai presenti, saranno di gran meraviglia ai futuri, ispirarono molti dei versi che pongo sotto l'egida dell'Augusta Suo Nome. Alle rare e veramente eroiche virtù del Re guerriero **Vittorio Emanuele II.** *qual core commosso non diede tributo di lodi e d'affetti dolcissimi? Chi non ha in* **Lui** *conosciuto l'astro, che rompendo le tenebre di un secolare servaggio, dovea diffonder luce immortale e rendere i sacri diritti agli Ita=*

liani, ingiustamente vilipesi ed oppressi? Chi finalmente non sentirà il più nobile orgoglio, in vedendo, per opera di questo generoso Monarca stirpato dal natìo terreno ogni germe di barbarie e d'oppressione feroce e ripiombati nel fango i traditori che col tizzone della discordia infiammaron le sette, e diedero mali frutti di desolazione e di vituperio? Fu lunga il nostro pianto, come lungo e duro il nostro servaggio, ma la Libertà che è figlia purissima della Giustizia, ritornata su stabile trono, fulminò gli empj, re=

stituì gioia e pace ai buoni, rialzò gli oppressi, formò di migliaia una sola famiglia; e strette con vincolo tenace la Grandezza e la Forza, si fece ammirare dall'Europa intiera.

Io che, pure in giorni in cui era tenuta a delitto la libera manifestazione del Vero, lo proclamai a viso scoperto nei miei Componimenti, specialmente drammatici, non è a dire quanta esultanza provassi, allorquando sul caduto dispotismo vidi inalzato il vessillo italiano. La generosa guerra dai nostri fratelli guerreggiata, la fermezza, le=

altà e virtù di **Vittorio Emanuele**, *i sacrificj che non hanno nome, i sublimi affetti che furono fiamma divina ad ogni core onesto diedero argomento a questi Versi, che nella più parte scrissi per il popolo, traendolo a udirli in pubblici Teatri, ove da distinti Artisti furono e sono di continuo declamati. Godo sommamente di poterli dedicare all'A. V. R., sebbene mi spaventi il pensiero di offrirle ben povera cosa, e indegna troppo di sì Augusto Personaggio, per mente e per cuore a tutti*

carissimo. Ma se l'A. V. R. vorrà, più che all'eleganza dei Carmi, guardare all'animo dello scrittore, che tenne mai sempre in cima d'ogni pensiero la libertà della patria, sarà pienamente sodisfatto.

Si degni pertanto d'accoglierli con benevolenza, e mi dia l'alto onore di potermi segnare col massimo rispetto e piena di ammirazione

Dell'A. V. R.

Firenze 10 Dicembre 1860.

Dev. Obb. Servitore
GIUSEPPE PIERI.

ULTIME ORE

DI

LUCREZIA ROMANA

ATTO TRAGICO.

(Scritto nel 1856.)

PERSONAGGI

LUCREZIA
COLLATINO
GIUNIO BRUTO
SPURIO

Ancelle che parlano — Altre che non parlano.

ULTIME ORE DI LUCREZIA ROMANA.

SCENA I.

LUCREZIA E ANCELLE.

LUC. (*in mezzo alle ancelle*)
Oh! non chiedete della mia ferale
Dura mestizia la cagione orrenda,
Fidate ancelle! Un dì con voi divisa
Vivea la vita e del suo tedio ignara,
Seppi ingannarla con soavi affetti.
Or che son'io? Qual mai nel cor si desta
Fremito lungo e su quest'occhi avvalla
Lacrime d'ira e di vergogna? E il pianto
Mi giova forse, o non son'io più vile
Fatta piangendo?

1a ANC. Sventurata donna,
Tu noi pur colmi di dolor cocente
Nello stato infelice in che ti trovi.

2a ANC. Che fia? Qual duolo può turbar Lucrezia?

LUC. Qual duol!... Ma quando dentro l'alma sorge
La voce del rimorso, a me chiedete
Di tante pene la sorgente infausta?

1a ANC. Sposa felice a Collatin...

LUC. Tacete.

2a ANC. Esempio di virtù...

LUC. (Lo fui!)

1ª ANC. Sospiro
Di mille cuori nell' età più verde,
Di Roma orgoglio...
LUC. (Nol sarò più mai!)
1a ANC. Via, t' incuora...
LUC. (*senza potersi frenare*) Lasciatemi.
2ª ANC. Lasciarti
Or che più d' uopo hai d' amistà?
LUC. (*con forza maggiore*) Lasciatemi
Sola, negletta, del furore in preda,
Senza un affetto... da me lunge, o fide...
Contaminarvi l' alito potrebbe
Di questa donna...
1a ANC. (*alle altre*) (Ella vaneggia!)
LUC. Uscite.
(*le Ancelle partono confuse*).

SCENA II.

LUCREZIA SOLA.

(*dopo breve silenzio, aggirandosi per la scena*).
O lieti tempi, ove n' andaste voi?
Chi me dispoglia dell' antico riso?
Quali atre larve intorno
Mi stan la notte, il giorno!
Eccidio e sangue e lutto or quì ravviso;
Ed io cresciuta fra romani eroi
Pensier non ebbi nell' avversa sorte
Che prima di fallir dolce è la morte?

Un dei Tarquinj le paterne soglie
  Entrare osava, d' empio fuoco acceso!
  Di mia caduta altero,
  Spargeva il vitupero
  Sull' onore spregiato, vilipeso!...
  Indegna cittadina, iniqua moglie,
  Or piango e fremo, e cerco pace invano...
  Nulla più resta a me che sia romano!
Vuote ho le vene di latino sangue,
  Nella fronte scolpito il mio delitto!
  Sempre il terrore innante
  Mi sta come gigante!
  Trafiggon nuovi dardi il cor trafitto,
  E lo divora senza posa un' angue
  Che dopo il pasto raddoppia la fame,
  E un grido ascolto: va' Lucrezia infame;
Mentre il tuo fido tra i perigli accolto,
  Oprava ardimentoso e senno e core,
  L' onor, donna, fuggivi
  E Collatin tradivi,
  Collatin che fra poco vincitore
  Quì forse riederà... Come in quel volto
  Intrepida fisar potrò lo sguardo?
  E intanto esulta il seduttor beffardo!
Chi forza in me, chi spirerà coraggio,
  Quand' ei mi chieda dell' usato amplesso?
  Tremante, sbigottita,
  Conculcata, avvilita,
  E un dì crebbi l' orgoglio del mio sesso,

E niuno ardiva di recarmi oltraggio...
O mia beltà, chi più in te volge i rai?...
Fosti pura, e nel fango io ti gettai!
Forsennata! alle sue stolte parole
Vinta m' arresi... E non avea più braccia
Per respinger l' audace
Che al nostro mal si piace,
E Roma in vile servitù ricaccia?
Questo la patria da' suoi figli vuole?
Lucrezia non dovea nel dì nefando
Squarciare a Sesto il brutto cor col brando?
Sì lo doveva. Al sol pensier mi sento
Irte le chiome per furore atroce...
(aggirandosi come furibonda per la scena)
Dov' è, dov' è l' orrendo
Mostro?... Quì, quì lo attendo...
Parmi, o già risuonare odo sua voce.
Ecco... nuota nel sangue... io l'ho già spento...
A terra... a terra... ti calpesto... avrai
Qual merti premio — Ah! non fu ver... sognai!
Come potrò l' irrefrenabil sete
Spegnere alfin della più ria vendetta?
I tremebondi lumi
A voi sollevo, o Numi;
Ma può salirvi la preghiera accetta?
Immoti al pianto mio, sordi voi siete...
Pria della colpa, il Cielo in me dovea
Anche punire l' esecrata idea.
A chi m' affido? Ove m' aggiro? In quali

Cieche speranze si rattuta il core?
Me sfugge ognun! Lo sprezzo
È dell' infide il prezzo...
Ahi perduta la fè, spento il pudore,
Che far deggio fra i miseri mortali?
(leva dal seno uno stile)
In questo ferro ho chiuso ogni desio...
Tutto berrai tu l' empio sangue mio.
(con gioia feroce)
Già d' Averno le furie io vedo intorno...
Chi m' afferra pel crin, chi per la veste,
E cupe voci sento:
Lucrezia, ecco il momento,
Vibra il colpo... — Ma che!... l' ira celeste...
Pensa a Roma, per Dio! pensa al tuo scorno...
V' intesi... ohimè!... non più... tacete, o dire,
Paghe sarete alfin; saprò morire.
Saprò morire e coll' avverso fato
Cozzar da forte; non al tutto indegna
Cadrò dell' alma Roma.
L' iniqua schiatta doma
Fia dei Tarquinj; quì non resti insegna
Che quel seme ricordi abominato.
Tanta impresa compir da me si deve...
Non anco è l' ora... suonerà tra breve.
(ripone in seno lo stile)
Ma alcun s'inoltra... Giunio! Ah! sì, non erro.)

SCENA III.

GIUNIO E DETTA.

LUC. Qual novella?... Mi svela... e donde vieni?
GIUN. Dal campo.
LUC. Dimmi: Collatin vedesti?
GIUN. Il vidi.
LUC. E quale a te comparve?
GIUN. Ignaro.
LUC. Ignaro! E dove non correa la voce
Della mia colpa? E il seduttore iniquo
Là nel campo d'Ardea non forse a gioia
Tenne il racconto della tresca oscena?
Non simularmi.
GIUN. Il ver ti parlo, e tosto
Quì tu stessa vedrai...
LUC. Quì dunque ei riede?
GIUN. E Spurio il segue.
LUC. Il padre mio!
GIUN. *(con molto accorgimento)* Risolvi.
LUC. Ho già risolto, e se un istante (oh rabbia!)
Il pensier della patria in me si tacque,
Vedrai che alfine di romana donna
Ogni virtù non obliava. Io piansi
Amaro, disperato pianto; insonni
Trassi le notti ed un fantasma truce
Ognor dinanzi mi venia. Conobbi
Che sì volean gli Dei, perch'io mai sempre

Ricordassi il misfatto... — In fra i singulti
Moriva la parola, o la gelava
Sui labbri lo spavento. I corsi giorni
Mi si schiaravan nella mente. come
Tetre memorie di perduti inganni!
Pace, pace chiedeva il core affranto,
Pace almeno una volta; e mi parea
Che ripetesse una sdegnosa bocca:
Folle! che cerchi? Non l'avrai; l'hai tolta
A te da te, solo il morir t'appaghi.
E in quello, ardente del vigore antico,
L'ora suprema meditai; l'aspetto,
Quasi gioia divina. Il ferro ho pronto,
E saldo il braccio, come il cor, ma pria
M'ascolta, o Giunio. Tu sagace e forte,
A maturare alti disegni, amasti
Fingerti stolto del tiranno al guardo.
Or si squarci la benda, e quanto regni
In te senno e valor conosca il mondo.
Giura vendetta di Lucrezia, giura
Odio eterno ai Tarquinj ed all'infame
Lor prole.

GIUN. Il giuro, e testimoni invoco
I Numi, o donna. Lungo tempo in petto
Tenni sepolto il mio furor... Che tutto
Divampi, e atterri, e incenerisca e sperda.
Roma, vedrai, se, qual mi pensi, io sono
Stolto o codardo, e rinnovar quì sappia
Un grande esempio di virtù perenne.

Ogni consiglio ad estirpare ho volto
La mala pianta che da troppo alligna.
Te saprò vendicare e il padre mio,
Vittima inulta di Tarquinio iniquo.
Torni Roma felice, e più non sia
La spelonca dei vili, a cui par bello
Strisciar nel fango, quai schifosi schiavi,
Sordi al romore della lor catena.

LUC. Lieta or mi sento, e in te m' affido.

GIUN. (*con fiera impazienza*) Oh come
L' indugio mi tormenta e dentro al seno,
Subita fiamma di sdegno s' accampa!
Quant' io soffriva il mio silenzio istesso
Non tel dicea? sempre vedea dovunque
Del padre ucciso la cruenta imago,
E il cupo suon dell' ultimo lamento
L' orecchio mi ferì... Lo vedo ancora
Rotolar nella polve... Avea negli occhi
Fiamme di sdegno, cui mesceasi un pianto
Che di paura figlio vil non era.
La man si porta alla ferita e l' alza
Tutta di sangue piena, e brancolante
Di me ricerca; della veste un lembo
M' afferra, e grida con frementi labbra:
Vedimi, o figlio, a che ridotto io sono.
Freddo tra poco giacerò, ma l' ossa,
Fin l' ossa mute desteran terrore
All' inumano di mia vita ingordo.
Io moro, o Bruto, ingiustamente io moro,

Te lascio a vendicarmi. Amica stella
Sorge or propizia e rompe le tenebre
D' un' orribile notte. All' alta impresa,
Cui già m' appresto da gagliardo, è sprone
Amor di patria e carità di figlio.
Ma talun quì s'appressa... ecco lo sposo,
E il padre tuo.

LUC. Stammi d' accanto... è l' ora!

SCENA IV.

COLLATINO, SPURIO, E DETTI.

COL. Lucrezia, non appena a me giungea
Di tua mestizia la novella infausta,
Che di vederti gran desio mi prese.
Com' io t' ami tu il sai, com' io su tutte
Prima t' ammiri, saria vano il dirti.
Insopportabil peso a cuore amante
È il veder che la sua donna adorata
Si strugga in pianto, e lentamente in volto
Scolorisca per duol che a morte adduce.
Nè la sorgente di sì crudo affanno
Fummi palese, e s' io saperla brami,
Tel dica il Cielo. A ritrovarti, o sposa,
Ali alle piante avea; col padre tuo
Sempre di te parlai, su queste labbra
In ogni istante il tuo nome volava...
Nelle mie braccia a verecondi amplessi

Aperte, io vo' che tu disfoghi il fiero
Dolor che sì ti vinse... Or che più tardi?
Deh! vieni... *(per abbracciarla)*

LUC. *(respingendolo)* Indietro.

COL. Che mai veggo?

SPU. O figlia!

LUC. Più figlia non chiamarmi.

COL. *(con risentimento)* E qual t' invade
Ira così, che a vaneggiar ti sforza?
Respinger' osi il tuo fedel consorte?
Donde cagion? L' animo tuo mi svela...
Te lo impone lo sposo.

LUC. A me lo imponi?..
Ecco, rimira al tuo cospetto or dunque...
Ma che dico? Che fo? Mira una donna...
Ah? nol debbo... mi sfuggi... io più non posso
Ristarti al fianco — Qual tempesta atroce!
Tu stupisci col padre e n' hai ben d'onde,
Pure, se m' ami, non forzarmi a detti
Che ti fariano inorridir...

COL. Che ascolto!

SPU. Fia vero!

COL. Indarno di celarmi tenti,
Qual ch' ella sia, del tuo penar la fonte.
Me forse più non ami...

LUC. Oh Ciel!

COL. Ti morde
Cupo rimorso, e dentro al cor...

LUC. Da mille

Dardi crucciato, ma tu sol vi regni,
O Collatin, tu solo.

COL. Ebben? rivela.

LUC Deh! non forzarmi...

COL. Saper tutto io voglio.

SPU. Che ti strazia? Che avvenne?

LUC. Il figlio iniquo
Di Tarquinio... superbo... in falso... velo
D' amistade... ravvolto...

COL. Or via...

LUC. Qui venne
A... macchiar... l'onor... nostro.

COL. O infamia!

LUC. Attendi;
Raffrena l' ira tua... so quanto debbo
A me stessa.

COL. Crudel...

LUC. Taci.

SPU. Non credo
A cotanta empietà.

LUC. Pur troppo! o padre.
Quella notte fatal rammento e fremo.
Era corcata sul pudico letto
E il sonno appena mi chiudea le ciglia,
Quando schiuder la porta intesi... Il fioco
Raggio di lampa alle pareti appesa
Viepiù celato mi tenea l' audace
Che ratto s' inoltrava. Impaziente
In sulle piume mi sollevo e chieggo

Chi penetrare la mia stanza ardisca.
Un profondo sospiro ascolto, e in quello,
Sesto a lato mi vedo!... E che, Signore,
Fin qui vi tragge? Quale ardir? Nessuna
Parola il crudo a proferir bastava,
Ma tacendo dicea. L'orror, lo sdegno,
La ferocia m'assale... il teso braccio
Risponde al core... iniquo, cessa, io grido;
Il talamo rispetta, il mio pudore....

COL. Basta, crudel... sii maladetta, e questo
Ferro il petto ti squarci.
(per ferirla)

LUC. *(Levando subito lo stile dal seno e prevenendolo, si ferisce)* Invano: io stessa
L'apparecchiai... mira.

SPU. Che festi, o figlia?

LUC. Quant'io... dovea...
(Levandosi il ferro dal petto e dandolo a Bruto)
Prendilo, o Bruto, io... spiro.
Ricor...da... il giura...mento.

BRU. O ferro amato,
Ti stringo alfin con gioia. In cor nefandi
Immergerti saprò... Sù via snudate
Voi pure il brando; non d'inutil pianto,
Ma di vendetta la più fiera è tempo!
Il sangue di Lucrezia altro ne chiede.
Morte ai Tarquini...

SPU. e COL. *(Sul cadavere di Lucrezia fanno l' atto del giuramento)*

Agli oppressori morte.

BRU. L' ultimo giorno di Lucrezia sia
Primo di vita e libertade a Roma.

(formano quadro, e cala la tela)

I FIGLI
DEL SOLDATO GRECO

AZIONE DRAMMATICA.

—

(*Scritta nel* 1857.)

PERSONAGGI

PADRE
MADRE
BAMBINA
DUE BAMBINI

Tre soldati Greci.

I FIGLI DEL SOLDATO GRECO

La scena rappresenta alcune vallate in fondo. — Sta per sorgere l'aurora. — A destra una Casa, dalla quale escono un Bambino e una Bambina.

SCENA I.

BAMBINO. Mira, sorella: risplendente in Cielo
L'alba ritorna, e sulla greca terra
Spande l'alto tesor dei raggi suoi.
A tanto riso di Creato il core
Un dì solenne voluttà sentia,
Quando sui colli sventolar fu visto
Il vessillo dei forti, e il padre nostro,
Tu lo rimembri, ci traea festanti
A baciarlo e dicea: Figli, voi siete
In tenerella età; non anche il braccio
Atto avete alla pugna, eppur vi resti
Nella mente scolpito il mio pensiero.
Madre ai forti è la Grecia, il nostro sangue
A lei sacrar dobbiamo. I grandi esempli
Sempre v'infiammin delle grandi imprese...
Ricordate, non è degno di vita
Chi per la patria non saprà morire.
BAMBINA. E pria che ne lasciasse, allor che il suono
Della bellica tromba a noi lo tolse,

Quelle parole ripetea. Son corse
Più lune già, ne' qui tornar si vide
L' amato genitore, e il core ondeggia
Fra speranza e timor... che dissi mai !
Timor! di che?. s' egli perisse...

BAMBINO. Ah! taci,
Fugar ti piaccia la funesta idea;
Dio su lui veglierà.

BAMBINA. Vieni, fratello,
È questa l' ora che pregar siam' usi
Per la Patria, per noi, per la infelice
Madre che posa estenuata, affranta
Sul letto del dolor...

BAMBINO. Povera madre!

BAMBINA. Quando sul volto di pallor coperto
Figgo lo sguardo, un gel mi prende, e gli occhi
Son di lacrime pregni; io su quel volto
Curvo le labbra, e mille baci e mille
Vi stampo e allora tutto oblìo.

BAMBINO Preghiamo
Come ci apprese il genitor.

BAMBINA Preghiamo.
(*s' inginocchiano: breve pausa*)
Tu che vegli all' infelice,
Tu, Signor, ne porgi aita.
Alla cara genitrice
Rendi il riso della vita;
Tu la serba ognor d' accanto
Come scorta a noi fedel,

Come un' angelo che il pianto
Scenda a tergere dal Ciel!

BAMBINO. Tu che il fulmine sui pravi
Scagli, e salvi l' innocente,
Fa' che un popolo di schiavi
Non sia mai la Greca gente.
Nuovo infondi a noi coraggio,
Torni il padre vincitor;
Ci risparmia il crudo oltraggio
D' esser preda all' oppressor.

BAMBINA. Io son fior che langue e cade
Sulla valle del dolore;
Basta un raggio di pietade
Perchè torni al primo onor...
Dio, serbate questo fiore
Alla madre e al genitor.

BAMBINO. Là sui campi dell' onore
Guida al prode il cor, la mano:
Bén nel nome del Signore
Ogni forte pugnerà,
E col sangue l'Ottomano
Sua baldanza perderà.

BAMBINA. Signor, dei mesti pargoli
Ascolta la parola:
In mezzo a tanti spasimi
Noi ricorriamo a te.

BAMBINO. Ci guida, ci consola,
Ci assisti, o Re dei re.

BAMBINA. Or più lieta son' io. Quanta dolcezza

Nella preghiera è chiusa! Allor che stende
L'ali il dolore a noi d'attorno, e il fato
Ci avvelena perfin della speranza
I fior più belli, noi cerchiamo in terra
Conforto indarno. La famiglia umana
Troppo sovente è cruda; a me la madre
Insegnò questo vero. Un dì le chiesi:
Perchè m'hai detto che dell'uom fratello
Nasce l'uomo fratello, e poi di pianto
Non bagna il ciglio all'altrui pianto? E tutti
Non siamo polve uguale? — O figlia mia,
Povera e trista ed invida e superba
È nostra stirpe: nei dolori il Cielo
Solo ci resta, il Ciel, che giusto invola
Al fronte dei tiranni indegno il serto,
E benedice al povero abituro
Dell'uom che suda per lo scarso pane
Che la pace del cor gli fa gradito.
Sì, nel Cielo fidiam. Fratello, io riedo
Al seno della madre; ogni mia cura
A lei deggio.,. ti lascio.

BAMBINO. *(baciandola)* Addio.

BAMBINA. Fra breve
Qui riederò.

BAMBINO. *(torna a baciarla)* Dolce sorella, addio.

SCENA II.

BAMBINO SOLO.

Come batte il mio cor! Del padre amato
Ch' io torni a vagheggiare il caro aspetto!
Baciandomi negli occhi, ei m' ha lasciato
In quell' ebbrezza del più sacro affetto,
Ma sento pur che m' ha lasciato invano;
Sempre sempre è con me, sebben lontano.
Io lo vedo nell' ore in cui solea
Col più nobile ardir l' acciar mostrarmi,
Lo vedo allor che alla madre dicea:
Volo, o diletta, fra i cimenti e l' armi,
Come più dolce mi terrai sul core,
Se tornerò dal campo vincitore!
Ma un presagio funesto ad ora ad ora
Mi sforza a lacrimar... che dissi mai?
Piangere un Greco! Oh! non escite fuora
Lacrime vili, non bagnate i rai.
Ma chi m' affrena? Chi m' allieta il ciglio?
Pianto non è di cittadin, di figlio.
Vorrei che il tempo rapido volasse
Ed un secolo fosse un solo istante,
Che il genitor giulivo m' abbracciasse...
Quante carezze gli preparo e quante!
Ah! perchè il brando anch' io trattar non so?
Son fanciullo, ma un dì combatterò.
(breve pausa, accennando alle vallate in fondo)

Voglio ascender quei colli...
(si ode un calpestio di dentro) Un calpestìo
Odo già già di rapidi corsieri,
E di spade un fragore. *(sale sui colli)*
Ahimè!...

SCENA III.

BAMBINA E DETTO.

BAMBINA. *(entra affannosa)* Fratello,
Più dell' usato ritrovai la madre
Lacrimosa, tremante. A lei novella
Giungea fatale.
BAMBINO. *(con ansia)* E qual novella?
BAMBINA. Al fiero
Ottomano crudel (se il vero han detto)
Volge di guerra la fortuna amica.
In gran periglio siam; rabbia feroce
Muove il Turco spietato, e se qui giunge...
Oh! vieni, andiam, fra le materne braccia,
L' egra ci appella che ne diè la vita.
BAMBINO. *(traendo la sorella sul limitare della porta di casa.)*
No, quì noi resterem, su queste soglie.
Perchè fuggire? Quante fiate e quante
Udìa dal padre: il sol codardo fugge,
E maledetto, ed esecrato... io voglio
Morir piuttosto.

BAMBINA. E se alla madre offesa
Far tentassero i crudi?
BAMBINO. Immoti e fieri
Al nemico direm: che fai, che ardisci?
Non varcar queste soglie, o pria calpesta
I nostri corpi. Sì, vedrem se vile
Tanto sarà da sbramar l'ira ingorda
Nel sangue di fanciulli.
BAMBINA E se lo fosse?
BAMBINO. Morremo allor, come c'insegna il padre,
E da Greci morremo.
(si sente un suono di tromba di dentro)
Odi una squilla...
BAMBINA. Oh cielo, che sarà!
(di dentro si odono queste voci; Vittoria Vittoria)
BAMBINO. Sorella, ascolta.
Voci di gioia... *(sale precipitoso sui colli e vede il padre che trionfante s'avanza)*
Ah! non errai, spiegato
All'aure veggo il trionfal vessillo!
Mentia la fama; vincitori siamo...
Ecco, s'appressa...
BAMBINA. Il padre forse?
BAMBINO. *(correndo incontro al padre)* Il padre.

SCENA IV.

Il Padre *(entra ferito, accompagnato da due soldati che s' arrestano in fondo alla scena)*

Padre (*abbraccia i figli nella più viva emozione, quindi rivolgendosi ai soldati*)
Ora all' amor che i cor gentili abbella
Ceda il loco il pensier della battaglia.
Mi lasciate. Voi pure e spose e figli
Volate ad abbracciar. Solenni gioie
Alfin ci serba la fortuna. — Addio.
(stringe la mano ai due soldati che partono)
Padre. Venite, figli miei.
Bambino Ciel, ti ringrazio.
Bambina. Ch' io ti baci il sembiante.
Bambino. Ed io l' acciaro.
Bambina. *(vedendolo ferito)* Ma lordato di sangue...
Padre O miei diletti,
Mirate il tergo... le ferite mie
Son gloriose; da prodi vincemmo.
Bambina. Quanto per te tremava!
Padre E la languente
Madre, che quì da fiero morbo oppressa
Lasciai?
Bambino. Felice ella sarà.
Bambina. Ci segui.
(per trarlo alla casa)

BAMBINO. Quando a me toccherà di quest' alloro
Sola una fronda?
BAMBINA. *(incalzando)* Dalla madre andiamo.
PADRE. Si. a lei.

SCENA V.

La MADRE *(Comparisce sulla soglia, tenendo per mano il terzo piccolo figlio. È sparuta e presso a morire)*

MADRE. La voce dello sposo mio!
(s' incontra nello sposo, che rimane per un istante abbracciato ad essa, nel più alto affetto)
PADRE. Moglie adorata, ai più gentili affetti
Sento aprirsi il mio core. Anche il guerriero
Piangere può di non codardo pianto.
Soldato io sono, ma in un sposo e padre.
Lascia che sfoghi nel tuo conscio petto
Tutte l' ansie d' un' anima commossa.
Oh! ch' io t' abbracci un' altra volta ancora,
E teco questo tenero innocente,
Ultimo frutto dell' amore.
3° BAMBINO. Oh come
Sei bello, o padre! ma perchè tu piangi?
BAMBINO. Racconta i fasti della guerra.
PADRE. *(Dopo breve esitanza e dopo aver guardata la moglie che fa muto segno di volere anche essa udirne il racconto)*

PADRE Udite.

Varie le sorti della pugna furo:
Molti valenti sul terren riversi
Io vedeva esalar l'estremo spiro;
Ma della morte al nero atroce aspetto,
Non che timor, più gagliardìa riprese
L'ellenica falange — Ardito ascendo
Il palafreno, e dietro a cento a cento
Prodi mi traggo che correano a zuffa
Baldi e giulivi. Siam di Sulli i figli,
Grido ai compagni; non fraterne gare
Ci spinser quivi, non infami pugne,
Ma il desio di salvare il patrio suolo
E le mogli ed i figli e quanto in terra
V'ha di più sacro. — A questo grido, i ferri
Urtan coi ferri, e sulle peste membra
Di barbari sconfitti il piè si grava,
Come su pavimento; e non v'ha niuno
Che s'arresti infiacchito. Era dovunque
Un balenar di scudi e di bandiere,
Un azzuffarsi, un correre, un ferire,
E senz'altro curar che della gloria
La corona immortale, irne superbi
Fra l'eccidio e la morte; e qual torrente
Che furibondo, impetuoso, svelga
Argini e glebe e piante e sassi e tutto,
Precipitarsi nella schiera avversa
E romperne le file e sul terreno
Far mucchio immenso di cervici altère,

E nel sangue sguazzar, siccome in lago,
Parea trastullo, giovenil trastullo.
Nè di Grecia il guerrier satollo ancora
D' esser disceso a fulminar la morte,
S' addolorava all' appressar del giorno
Ultimo della pugna. Indarno io tento
Tutto ridirvi, o cari miei. Smarrita,
Trepidante correa l' oste sospinta
Dal bellico furor che in noi fu donno.
Un' ampia sepoltura il suol divenne,
Di cadaveri ingombro! Un gemer cupo
S' udìa pur di morenti, un disperato
Gridar di vinti, cui nel core entrava
La gelida paura, e poca possa
Lor rimanea sol nelle ratte piante
Per darsi a fuga vergognosa e vile.
Là cavalli distesi e sanguinosi
Premeano i Turchi coll' enorme schiena;
Qua rotolarsi nella polve insieme
Più e più feriti, e bestemmiando, un' urlo
Mandare estremo da livide bocche,
E colpi e colpi raddoppiar noi sordi
A quei lamenti, ed afferrar pei crini
I focosi cavalli; rovesciati
Stendere al suolo i cavalieri, e starsi
In fra le stragi ed il terror, siccome
A tripudio ed a festa... Era la Grecia
Che ci chiamava a battagliare, e basta.

Bambino. Come d' amarti, o padre mio, più sento!

PADRE. Altro non resta a desiar; felici
Siamo.

MADRE. *(allo sposo)* Non vedi sul mio volto impressi
I segni della morte? Eppur son lieta,
Perchè pria di tornar dove si vive,
Ove ogni doglia si trasmuta in riso,
Lo sposo abbraccio vincitor.

PADRE. Deh! cessa.

BAMBINA. Madre, tu soffri... O Ciel, me, me riprendi,
Pur che dessa fia salva.

MADRE. *(assalita dal male, è per morire)*
Addio... diletti.

(I figli piangono, ad eccezione del piccolo, che pure si mostrerà confuso. Il Padre per inanimire i figli, cela il pianto e sorregge la moribonda)

MADRE. Ogni lusinga è vana... Ah! non piangete,
Sol pensate alla Grecia... ecco la speme
Che mi conforta nell' estremo istante...
Qua venite al mio seno.
(bacia i figli, rivolta al marito)

I FIGLI. Oh madre!

MADRE. Io moro.
(muore)

BAMBINA. Padre, fia ver?... noi nol crediamo...

PADRE. *(disperatissimo)* Un giorno
Di trionfo e di lutto è questo, o figli.
(Gli prende in modo da celar loro la madre già estinta, a cui egli darà l'ultimo bacio)
Ah! ch' io v' asconda al miserando aspetto.

Se perdeste la madre, a voi sorvive
Un' amoroso genitor. Del Cielo
Son' arcani i voleri, e noi dobbiamo
Chinar la fronte.

3° Bambino. *(con ingenuità)* Ma la madre tace!
(il padre è nel più grande imbarazzo)

Bambina. *(disperata)* Or che ci resta?

Bambino. *(commosso)* Chi per noi?

Padre. *(dopo aver frenato il dolore, con fierezza accennando alla bandiera trionfale in fondo alla scena)*

La Patria.

(Quadro generale)

LA FIGLIA DEL PRIGIONIERO

CANTO POLIMETRO

Scritto nel 1858.

La scena rappresenta l'esterno di una Carcere. Una finestra con ferriata non molto alta da terra.

FIGLIA DEL PRIGIONIERO.

Nel fiore ridente degli anni primieri
Mestizia mi copre di pallido velo;
Gli sguardi sollevo mestissimi al Cielo,
All'aura che fugge confido i sospir.
Più caro, più dolce di tutti i pensieri
Già quello mi sorge che invita a morir.
Sul petto materno la fronte allibìta
Posar non m'è dato nell'ore funeste...
La madre, o Signore, perchè mi toglieste?
La madre, ch'è il primo tesoro del cor?
Ah! nulla, più nulla rimane alla vita...
M'hanno anche divisa dal mio genitor.
Ah misero padre! qual'atro misfatto
Sì lungo ti costa cocente dolore?
D'un palpito sacro batteva il suo cuore,
D'un palpito in uno sublime e fatal...
(accennando la prigione)
Là dentro l'orrenda muraglia fu tratto,
U' piomba esecrato l'infame mortal.

L' angoscia mi preme!... Son fatta simile
A rosa dall' ira dei nembi colpita,
Che, quasi una povera amante tradita,
Il capo dechina sull' arso terren,
Che aspetta una dolce carezza d' Aprile,
O il vago sorriso d' un giorno seren.
Io pure da tanto confido ed aspetto,
Mi pasco nei sogni d' allegra speranza:
È questa letizia che sola m' avanza,
È l' unico schermo che resti guaggiù.
Il padre rivegga nel vedovo tetto,
Ritorni con esso la gioia che fu.
Senza posa sera e mane
Vo scorrendo pei sentier;
Date, io grido, date pane,
Ho mio padre prigionier!
Più d' un' alma sconsolata
Mesce il pianto al mio pregar;
Poveretta abbandonata!
Io la sento sussurrar.
E la pronta mano amica
Con amor protende a me...
Oh! che Dio la benedica,
Degna renda a lei mercè!
Pur talvolta il mio lamento
Crudo stuol non ascoltò;
Con superbo indegno accento,
Come rea, mi discacciò.

Tolga il Ciel che provi un solo
Degli affanni del mio cor...
Dite dite: qual v' ha duolo
Che s' eguagli al mio dolor?
Ma s' appressa la notte, e questa è l' ora
Ch' io fruir posso del paterno aspetto.
(*guardando la prigione*)
Quella finestra non è schiusa ancora,
Il cor mi trema nuovamente in petto.
(*s' ode il suono della campana delle 24 ore.*)
Odo una squilla... col funereo suono
Par che dica alla polve e vana e altèra:
Rammentati di quei che più non sono,
Schiudi i labbri pei morti alla preghiera.
Pei morti... È vero!... Della madre cara
Vola sui labbri trepidanti il nome...
M' han detto che distesa nella bara
Pareva un' angiol dalle brune chiome.
Non la conobbi io mai! Nel Ciel beata
Un giorno la vedrò.
(*genuflessa in atto di pregare*)
In questo momento si fa alla finestra della carcere il padre, sparuto in volto e con tutti i segni di un uomo languente nel dolore)

PADRE. (*di dentro*) Gran Dio! la figlia!
Vieni diletta mia...

FIGLIA. Qual voce!... oh gioia!
(*vola alla finestra del padre*)
Per la madre pregai.

PADRE. Taci ..

FIGLIA. Vederti
Pur quest' oggi potea: felice appieno
Or mi son' io. Della sventura il peso
Lieta sopporto a te d' appresso; il vedi,
In tenerella etade io sosterrei
Con fermo volto i tuoi dolori. Ah! prega
Che a te d' accanto mi si tragga. Insieme
Vuotiam l' amaro calice del duolo...
Fanciullina qual son, non mi spaventa
Del carcere l' orror, nè forza al mondo
Avvi, che possa in vero italo petto
Il gelo accumular della viltade.
(trae da un fardelletto pane e denari e glieli getta)
Eccoti il poco ch' io raccolsi... Piangi?

PADRE. Questa ch' io verso è lacrima d' amore.
(s' ode un calpestìo di dentro)

FIGLIA. Ma qual'odo rumore... Il sai, furtivo
Quì traggo il piè...
Mi benedici, o padre.

PADRE. *(alzando le scarne mani)*
Ti benedico.

FIGLIA. *(come presa da disperazione, nel punto di doverlo lasciare)*
E quando fiano infranti
I tuoi ceppi?... Perchè, perchè non posso
In quei ferri avventar furiosamente
Queste povere braccia, e tronchi e svelti

Gettarli al suolo, e sul tuo cor posarmi
Come sopita in un pensier d'amore?

PADRE. Oh! cessa; in breve nel paterno tetto
Udrai mia voce.

FIGLIA. Lo consenta il Cielo.
Addio, diletto genitore.

PADRE. Ad... dio...

(scompare)

(La fanciulla torna più volte sospirosa e muta verso quella finestra: quindi voltandosi all' udienza, sclama, mentre sta per calar la tela)

D' un prigionier la figlia
A mendicar sen va...
Volgetemi le ciglia,
Fate la carità.
Il padre a me fu tolto
In questo orrendo mar...
Senza rossore in volto
Posso di lui parlar.
D' un prigionier la figlia
A mendicar sen va...
Volgetemi le ciglia,
Fate la carità.

(resta tendendo la mano in atto di elemosinare.)

UNA MADRE SULLIOTTA

(Scritta nell' Aprile 1857).

SCENA UNICA

(La scena rappresenta alcune vallate illuminate dai raggi della luna. A destra la casa della Madre Sulliotta — S' ode un lontano romoreggiar di cannone, all' alzar della tela).

Ove m' inoltro io mai! Quale si desta
Fragor di guerra, e cupo e spesso suono
Di cavo bronzo apportator di morte
Rompe i silenzi della notte! Ancora
Lo sposo mio non riede. In sulle piume
Posar disdegno il fatigato fianco,
Mentre dura il desio della battaglia
Negli ellenici petti. A cento a cento
Pugnar vedrò, ma col sorriso in volto,
Siccome a festa che ci allegri il core.
Greca madre son' io; due figli adoro
Quanto la luce, e Dio che scruta i petti,
Nel mio gli vede tutto giorno impressi...
Due figli ho cari, però meno assai

Della patria gli ho cari. A grandi imprese
Nascono i Greci, e di paure stolte
Non sgagliardano i petti, in cui s' asside,
Come in sua stanza, ogni valor.
(*volgendosi alla sua casa*)
Sopiti
Quei tenerelli abbandonar pensai
Nelle fidate soglie, or che s' avanza
L' ora tremenda dei cimenti; e forse
Vittima anch' io delle furenti squadre
Sarò, ma forte nell' estremo affanno,
Viltà non scenda a ricoprirmi il volto
Del suo pallido velo, e sia negli occhi
La fiamma dello sdegno e del terrore.
Povera donna sono! Imbelle sesso,
Che pensi oprare, ove il furore irrompa
A sgominar le genti, e seco meni
Odio, pianto, vendetta, e stragi, e morte?
Che oprare! Accesa in un pensier sublime,
In quel pensier che ci avvicina a Dio,
Paura eterna dei tiranni iniqui,
Anche una donna fa tremar gli eroi.
(*s' ode un suono di tromba*)
Già la bellica tromba i forti invita
Di Marte ai ludi... Nò, non erro, è questo
L' acuto strider delle carra... I ferri
Cozzan coi ferri... Ahimè! Tu forse, o cuore,
A miti sensi tenteresti aprirti?
Fremi, impreca, t' infiamma. A noi la pace

Vien tolta, a Sulli libertà vien tolta
Da gente sozza, dell'eccidio ingorda,
Del nostro disonor.
(ponendosi la mano al cuore, e fremendo)
Sta' saldo, impietrati
Entro il mio seno, e a te risponda il braccio,
Armato di pugnale... Oh Ciel! Che vedo!
Quanti caduti al suol mordon la polve
Nell' impeto dell' ira! O notte orrenda!
L' un l' altro insegue, l' uno all' altro incontro,
I petti squarcia col temuto brando.
Di cadaveri il suol tutto s' ingombra,
Tutto di sangue cittadin mareggia...
Non vedo ancor lo sposo mio! Sta forse
Spirante a terra per mortal ferita...
Che far deggio? Ristarmi? Egli partiva
Così dicendo: tornerò fra breve,
E la Vittoria col suo dito un giorno
Mi segnerà la fronte, e allor più bella
Fatta sarà da' baci tuoi.... Che ascolto!
Cresce il fragore, somigliante ad urlo
D' Oceàn tempestoso, allor che l' ira
Sta vomitando nei sommossi flutti.
Guerra! Guerra! V' armate, combattete,
Sperdete, flagellate, e non rimanga
Una stilla di sangue che non sia
Tutta sacra alla Grecia. È dolce, è caro
Morir sul campo che ci dà la vita!
Ecco il grido di tutti, e già gli vedo...

L' aste, le spade, le bandiere impugnano,
Corrono, volan, nella zuffa gettansi,
E fremono impazienti, e seco traggono
Lo squallor, lo spavento, e la ruina.
V' ha l' Ardimento che feroce incalza
E novello vigor nei petti infonde.
Di mille forti il poderoso braccio
Leva il brando e lo rota, ed ogni colpo
Par fulmine di Dio che scuota il mondo.
Ahi! quanti il bronzo micidiale ha tosto
Giù nel fango travolti, e mozzi capi,
E peste membra insanguinate ovunque
Ricoprono la terra!
(*si vedono ardere varie case in fondo alla scena*)
Il fuoco appiccano
Ai miseri tugurj.... O mostri infami,
Ghiotti, rapaci, strapperete or voi
Dalla fronte dei Greci il verde alloro,
Bella superbia degli eroi temuti?
Nò.... ma che intendo! Più crudeli fansi
Della pugna le sorti....
(*disperatissima*)
Oh! chi difende
Il mio tetto, i miei figli? Almen d' un ferro
Potessi armar le picciolette mani,
E ove più si periglia, a fianco loro
O vincere o morir... Ma l'ho giurato.
(*entra in casa e ne esce subito con due bambini*)
Son madre, è ver pur troppo! A questo nome

Rabido scorre per le vene il sangue,
Mi s' arriccian le chiome in sulla fronte....
Sù, piangete occhi miei.... Nò, non piangete;
Greca donna non piange... O figli! o figli!
(gli bacia nella più alta emozione)
A che vi procreava? A farvi schiavi
D' una ciurma fastosa, o dove ferve
D' ogni vizio più tetro il bulicame,
Di mollezza a vestirvi e d'ignominia?
Intrepida vedrò con ciglio asciutto
Nell' innocente sangue dei miei nati
L' Ottomano tuffar le mani ladre?
Ne rifuggo al pensier! — Grave delitto
Ogni indugio si fa.... L' ora suprema
Suonò per Sulli sventurata. O Dio,
Me, me proteggi; non ti chiesi io prole
Perchè d' un mondo neghittoso e turpe
Crescer dovesse la genìa delira,
Che ciancia e trema, e della sua viltade
Tramanda fin dalle parole il puzzo.
Al crudele Ottomano insiem col latte
L' odio v' imbevvi e una feral vendetta....
Là sù quei colli, dove più di Marte
Si raddoppia il furore, o figli miei,
Meco starete o gloriosi o estinti....
A questo vi crescea. — Madri, imparate.

IL CONDANNATO A MORTE

MONOLOGO

Vedo il palco feral, vedo troncata
Già rotolar la sanguinosa testa!
La sentenza di morte hanno segnata,
O sventurato, che a sperar ti resta?
Dunque morir! Ma qual fec' io delitto?
Amai la patria, sua grandezza amai;
Di cittadin sostenni il sacro dritto,
E coll' arme del Ver gli empj sfidai.
Or qui deserto e di catene cinto,
Invan clemenza, invan giustizia invoco.
A questi affanni Libertà mi ha spinto;
Per lei vissi, per lei morrò fra poco.
Stilla di pianto non conturbi il ciglio;
Grande è chi spira per la patria sua.
Ti rallegri, oppressor, l' empio consiglio,
Sfoga in me l' odio, ma l' infamia è tua.
Tempo verrà, nè lunge fia, che in brani
Cadrai col seggio, fuor d' ogni difesa.
Obliasti che v' hanno e cuori e mani,
E tutte colpe Iddio sdegnato pesa?

In che ti rassecuri? In falsa gente
Cui benevolo serbi amico sguardo?
Sorge il periglio, e contro te fremente
Si desta, o fugge, come fa il codardo.
Essa cangia di pelo e non di tempre,
Chè sete d'oro e codardia la sprona;
« Or superba, ora umile, e infame sempre,
Fa traffico di tutto e non perdona.
Maggior del fato che mi incalza, aspetto
Da morte vita. I miei sospiri estremi
Sacri alla patria fuggiran dal petto...
Altri, non io, scolori in viso e tremi.
D'una sposa adorata il pianto ascolto,
Mi spezza un figlio coi lamenti il core,
Ma, o tiranno crudel, guardami in volto...
Tu non devi esultar sul mio dolore.
Quei cari oggetti non vedrò più mai,
E fin la tomba mi sarà negata!
Pur tu, mio figlio, tu imitar saprai
Chi vita sol per libertà t'ha data.
Novello Bruto, in sen lo sdegno acchiudi,
Finchè poi scoppi, e dorma in pace il padre.
Il patrimonio delle mie virtudi
Solo a te lascio e all'infelice madre.
Ecco l'ultimo istante! Un cupo suono
Mi ferisce l'orecchio... E chi s'avanza?
I compri sgherri dell'iniquo sono
Ch'entrano allegri la funerea stanza.

Prendete queste membra, a mille pene
Già fatte giuoco, e sian fredde per morte,
Non l'anima immortal che mi sostiene,
E lieta spezzerà le sue ritorte.
Addio, mia terra; miei congiunti, addio.
Vedrò dal Cielo, e il gran momento è presso,
Sgombro d'ogni ribaldo il suol natìo,
Vedrò redento giubbilar l'oppresso.
Odimi, o figlio. Quando a giusta pugna
Chiamar le genti conculcate udrai,
Pensa alla patria e al padre, il ferro impugna...
Entro qual sangue dêi tuffarlo il sai.

POESIE

Scritte dal 27 *Aprile* 1859, *in poi.*

Post multos venit una serena dies.
TIB. *Eleg.*

IL 27 APRILE

A tanto tripudio dell' itala gente
Chi l' alma ripiena di gioia non sente?
Chi tutto non lascia l' antico dolor?
Del suono bramato di bellica tromba
Ogni itala terra commossa rimbomba,
Chè vive immortale di patria l' amor.
La Gloria vi aspetta; correte, correte,
Che degni di questa gran Madre voi siete
La fiamma dimostri d' eccelse virtù.
Già vecchi alla scuola di mille sciagure,
Pensate, fratelli, le sorti future,
I lacci sian franti di ria servitù.
Il Re che amorose ne volge le ciglia,
Vuol fare di tutti una dolce famiglia,
Vuol' esser di tutti più padre che Re.
Le futili pompe del trono sprezzando,
Già pugna, già prova che inutile è il brando,
Se il brando congiunto col senno non è.
Un cenno del Grande che lieti ci regge,
Un cenno soltanto, Italiani, sia legge:
Si serbi invidiata la nostra città.
Nel giorno solenne, tranquilli, fidenti,
Voi foste l' esempio di tutte le genti,
Modello sublime di fè, di bontà.

Or l'alta scintilla che brillavi in core
Nodrisca, raddoppi santissimo amore,
L'amore che il Cielo nei forti spirò.
Ah! troppo l'Italia fu mesta, tapina.
È surto il momento che torni regina,
E sappian gli strani che vuole, che può.
È bello e spinoso di gloria il sentiero,
Ma nulla d'ostacolo a popol guerriero,
Se tiene a sue guide concordia e valor.
Noi tutti animati da un solo desio
Moviamo da prodi, fidiamo in quel Dio
Che inalza l'oppresso sul vinto oppressor.

Improv.

INNO MARZIALE (*)

DEI

SOLDATI ITALIANI

All' armi! all' armi!
Soldati, all'armi! all' armi!
Son pronti i battaglioni,
I brandi ed i cannoni
La morte a fulminar.
Del suon di tromba
Tutta rimbomba
L' itala terra...
Viva la Guerra!
All' armi! all' armi!
Regni nei nostri petti
La Fede, la Speranza;
Andiam, siccome a danza,
Giulivi a battagliar.
Del suon di tromba ec.
All' armi! all' armi!
Sia fulmine l' acciaro
Sull' oste che ci aspetta;

(*) Questo Inno musicato con molta valentìa dall' Egregio Maestro Rodolfo Mattiozzi, fu il primo cantato dal Popolo e dai Soldati italiani nella guerra per l' indipendenza d' Italia.

D' una feral vendetta
L' ora per noi suonò!
Del suon di tromba ec.
All' armi! all' ormi!
Al tricolor Vessillo
Dell' alto Re guerriero,
Uniti in un pensiero,
L' Eterno ci guidò.
Del suon di tromba ec.
All' armi! all' armi!
Sui campi della gloria
Come lioni andremo;
Col sangue compreremo
La santa libertà.
Del suon di tromba ec.
All' armi! all' armi!
Questa invidiata Italia
Schiava languìa, tapina;
Noi la vogliam regina,
Regina alfin sarà.
Del suon di tromba ec.
All' armi! all' armi!
Corriam, voliam, coraggio!
Sciabola in pugno ed asta...
Siamo guerrieri e basta,
Vita il pugnar ci dà.
Del suon di tromba ec.

LA SORELLINA

mi guardò, mi baciò, mi disse addio,
E poi disparve rapido da me...
Perchè non sono un giovinotto anch' io?
Perchè, o fratello, non partir con te?
Com' eri bello della spada cinto!
Ma fortemente mi batteva il cor,
Quando dicesti; Se cadessi estinto,
Oh! non piangete chi pugnando muor.
Io raffrenar le lacrime tentai,
Perchè degna sorella essergli vo',
Ma quando vidi inumiditi i rai
Anche alla madre, il cor mi si spezzò.
Povera donna! volea dir gran cose,
E non seppe che trarre dei sospir:
Il volto nelle mani si nascose,
Nè la vidi giammai tanto soffrir.
Poscia sclamò: Di guerra al primo invito
Se lieto ei vola, non dovrei penar,
Ma l' amo sì, ma io l' ho partorito...
Chi può al cor d' una madre comandar?
Pur questi affanni mitigar degg' io,
Chè per la patria a guerreggiar sen va...
E qui si tacque. Confidiamo in Dio,
Mamma, risposi: Italia vincerà.

Già in me si desta una leggiadra speme
Che trionfante lo vedrem quaggiù;
Sempre, sempre vo' star con esso insieme,
Parlare a tutti delle sue virtù.
E voglio dire alle compagne amate;
Fra poch' anni, crescendo, oh che piacer!
Mostreremo le destre inanellate
Della gemma d' italico guerrier.
Se un gran signore a sposo non mi tocca,
L' anima mia non soffrirà dolor;
Mi basta che d' alloro abbia una ciocca
Comperata con nobile sudor.
Ma van l' ore fugaci, e sempre aspetto
Lieta novella di più lieti dì...
Tutti gridan: sperate! e me l' ha detto
Anche il fratello il giorno che partì.
Confido nella Vergin benedetta
Che mi reco ogni sera ad invocar
Insieme colla mia madre diletta,
Che da tanto non fa che sospirar!
E mentre prego, il campo della gloria
Mi sembra spesse volte di veder,
E un vessillo in cui sta scritto, *Vittoria*,
E il fratello tra mezzo a quei guerrier.
Oh! ricordo quel giorno e quell' addio
Quando fuggiva rapido da me...
Perchè non sono un giovinotto anch' io?
Perchè, o fratello, non pugnar con te?

LA FIDANZATA

Son già più dì che non mi vedo accanto
Il dolce oggetto d'ogni mio pensiero;
Come pianger vorrei! ma vile è il pianto,
E troppo offende un amator guerriero.
Ogni sera venìa quivi a trovarmi,
E mi stringeva mille volte al core;
Udito appena il sonito dell'armi,
Disse: parto da te, mio dolce amore.
Io scolorava all'inusato accento,
Come fiore al mancar d'aura gradita,
E tentai di celare il mio tormento
E in un l'ansia dell'anima rapita.
Ma fatto accorto del dolore ascoso,
Mi venne incontro e favellò così:
Se davver m'ami, se mi vuoi tuo sposo,
Di provarlo, o diletta, è giunto il dì.
Il desìo di salvar l'itala terra
È tale in me ch'ogni desire avanza;
Giovin gagliardo io son, volo alla guerra
Tutto pieno di fede e di speranza.
Oltraggio non temer di fato rio,
Mi sprona all'alta impresa un santo amore;
Dio ci protegge, e se protegge Iddio,
Chi non torna dal campo vincitore?

Io tremava e tremava... allor più forte
Rimprovero mi fea: sospiri vani
All' aure mandi; sfiderò la morte...
Ricordati che noi siamo Italiani.
Per monti e valli me n' andrò furente
Sopra i nemici a rotear l' acciaro.
Non querelar, non piangere vilmente,
Un giorno forse ti sarò più caro.
Madre d' imbelle prole, il seno mio
Ricercheresti invan... corro all' invito
Di giusta guerra... Addio, fanciulla, addio....
Io mi rivolsi, ed egli era partito.

Vivea con lui felice!
Or tra i perigli sta,
Ma l' anima mi dice:
Glorioso tornerà.
Pegno di sacro affetto,
L' immagin sua mi diè!
Sempre starà sul petto,
Sempre l' avrò con me.
Quando la notte stende
Il tenebroso vel
E tutto intorno prende
Quanto ha di mesto il Ciel,
Chiusa in romita stanza,
Il duolo ad ingannar,
Canto la mia romanza,
Ch' ei pur solea cantar.

Poi sul veron m' assido
Chiamando il mio fedel,
E dal vicino lido
Rispondemi il ruscel.
Ripenso i vaghi fiori
Che spesso mi donò...
Sempre di tre colori
Per me gli ricercò!
Oh forse egli volea
Con essi presagir
Che schiavitù sì rea
Presto dovea finir!
Era con lui felice!
Or tra i perigli sta,
Ma l' anima mi dice:
T' allieta, tornerà.
Sì tornerà. Su quel volto amoroso
Quante e quante carezze allor farò!
Ecco, gridando, il mio gentile sposo,
Guardatelo, gioite... anch' ei pugnò.

LA MADRE

Di fiera squilla al suono
Corse festante il mio figliuol diletto
E mesta in abbandono
Lasciò la madre nel deserto tetto.
Io rintuzzai nel core
L' angoscia, allor che fu da me diviso;
La ciarpa tricolore
Gli diedi e un bacio, ma serena in viso.
Quando è l' ora suprema
Delle belliche imprese e dei perigli,
Ogni madre che trema,
Per eccesso d' amore uccide i figli.
In un pensier divino
Accesa, gli apprendea non esser vile:
Era men che bambino
Quando gli diedi il brando ed il fucile.
E di quel dono altero,
Poneasi sempre coi compagni in guerra:
Crebbe gagliardo e fiero,
Pronto a morire per la patria terra.
Ovunque l' adducea,
Molte spregiar gli ardimentosi modi;
Io però sorridea,
Perchè so che così crescono i prodi.

A morbidi costumi
Mi fu dolce ritorre il figlio mio;
Or gli son letto i dumi,
Ma non si lagna, e sto contenta anch' io.
Donna che sia fornita
D' alte virtù, di marzïal coraggio,
Il disprezzo alla vita
Insegna ai nati, e l' odio del servaggio.
Nè m' abbagliò giammai
Il fasto insultator che i vizi adduce;
Scossi la polve, alzai
L' anima ai raggi di perenne luce.
Spesso il figliuol mi manda
Vergati di sua man fogli amorosi:
A Dio mi raccomanda
Sempre mi scrive, e tornerem gloriosi.
Nel furor del cimento,
Quando tra i rischi mi slancio galiardo,
Anche allor ti rammento,
E verso un pianto che non è codardo.
O gloria o morte voglio,
Chè qua soltanto per l' onor si vive....
Piena di dolce orgoglio,
Volo a tutti a mostrar ciò che mi scrive.
Oh benedetta! oh cara!
Mi sento sussurrar da questo e quello,
E nella nobil gara
Vedo il figliuolo, e mi compar più bello.

LA NONNA

Tu parti dunque? A liberar l' oppresso
Ti sprona carità del suol natio?
Ricevi questo bacio e questo amplesso....
Ti benedica Iddio.
Or che l' Italia unanime è risorta,
Di sua ghirlanda cingerà le chiome
Sotto il vessillo del gran Re, che porta
Vittoria fin nel nome.
Penso alla gloria tua, penso quel giorno
Che lieto rivedrai la patria riva...
Oh! forse allor che tu farai ritorno
Io non sarò più viva.
Sento il peso degl' anni, e poco ancora
Mi resterà del mio peregrinaggio.
Impallidisci? questo dir t' accòra?
Oh! nò... fatti coraggio.
A te sorride di salute il fiore,
Ben trattare già sai spada e fucile....
Se ti mancasse nei cimenti il core,
Bada, saresti un vile.
Io ti tenni piccino in sui ginocchi...
Eri proprio un monello irrefrenato;

Pieni di fuoco spalancavi gli occhi.
Come in campo il soldato.
Eh! lo dicea: se cresce così fiera
L'alma a questo fanciullo, non invano
Lo avrà la patria; il presagio s'avvera,
Tu sei bravo italiano.
Sacro dovere a battagliar t'appella,
E già rispondi al generoso invito....
Quando ritorni, ogni ragazza bella
Ti vorrà per marito.
Perchè, credilo, o caro, orgoglio sente
D'avere a sposo un prode itala donna...
Tu vieni a dirmi addio, ma non piangente
Trovi però la Nonna.
In ogni tempo la preghiera mia
Sarà per te, pe' tuoi compagni in guerra...
Dirò prostrata; o vergine Maria,
Salva la patria terra.
Se non ti veggo più, s'egli è destino
Ch'io... ma dimmi: perchè così guardarmi?
Una lacrima versi? oh poverino!
Deh! via, non rattristarmi.
Seppi che tu partivi, e palpitante
Questo cor di frenare ebbi desio;
Pur, se prosegui ancora un altro istante,
Credi che piango anch' io.
Tu mi vuoi bene, il so, ma il primo amore
É per tutti la patria, o mio diletto.

Va', ritorna col lauro vincitore,
Colla coccarda in petto.
Non ti curar di me, vivo tranquilla;
Benchè vecchia, m'è ancor forza rimasta.
Pasciti sempre all'immortal favilla,
Pensa all'Italia, e basta.

LA SUORA DELLA CARITÀ

Andiamo, andiam, sorelle,
Fuor delle nostre celle.
Per l' italiana terra
L' ora suonò di guerra!
La fronte redimita
Or sia di bianco vel...
Andiamo ove ci invita
Al sacro ufficio il Ciel.
Il povero soldato,
Ferito, abbandonato,
Da noi soccorso attende
Sotto guerresche tende.
Voliamo a lui che mesto
Per fiero duol si sta;
Il nostro voto è questo,
Siam della Carità!
In quelli istanti amari,
Lunge da' suoi più cari,
Solo nel nostro affetto
Confida il poveretto.
Anche di sangue intriso,
Quando languisce e muor,

Ei guarda con un riso
Le Suore del Signor.
Maggiori d'ogni fato,
Noi già l'abbiam giurato
Di star col meschinello
Che pena e ci è fratello,
Di mescere ogn'istante
I nostri a' suoi sospir,
Fide al divino Amánte,
Che ci insegnò a soffrir.
Ove corriamo noi
Sono italiani eroi;
Non è fraterna pugna,
Ognun la spada impugna
Per torne dal servaggio
Che Italia contristò...
Di libertade il raggio
Fu Dio che lo mandò.
Questo pensier d'amore
Ci fa più grande il core.
Passiamo e piani e valli
Fra carri e fra cavalli;
In ogni alpestro loco
Lieta la Suora andrà,
Accesa al santo fuoco
Di patria carità.
Preghiamo per la via
Tutte Gesù e Maria;
Preghiamo a bassa voce,

E poi baciam la croce
Che ci pende dal fianco,
Guida d' eterna fè.
Preghiam pel Rege Franco
E pel Sabaudo Re.
Il povero soldato
Ferito, abbandonato,
Da noi soccorso attende
Sotto guerresche tende.
Voliamo a lui che mesto
Per fiero duol si sta...
Il nostro voto è questo,
Siam della Carità.

IL PADRE DEL VOLONTARIO

CANTO PER IL POPOLO

SULL'ARIA DELLA RONDINELLA PELLEGRINA.

A ritorla dal servaggio,
Per la patria egli partìa;
Tutto pieno di coraggio
Se n'è andato in Lombardia,
Tutto allegro se n'è andato...
Per l'Italia egli è soldato.
Colla spada e col moschetto
È venuto a dirmi addio:
Se ho sofferto a quell'aspetto,
Se l'ho pianto lo sa Dio,
Ma un pensier m'ha consolato,
Per l'Italia egli è soldato.
Della gloria, del valore
Giubbilando favellava,
Poi nel mesto genitore
Figgea gli occhi e non tremava,
Perchè mai non ha tremato
Un' italico soldato.
Io l'aspetto e giorno e sera
Trionfante al patrio lido;

Per lui faccio una preghiera,
Nel Signor per lui confido;
Dio non lascia abbandonato
Un' italico soldato.
Quando a me ritorni accanto,
Mille baci gli vo' dare;
Dopo tanto e tanto pianto
Potrò l' alma consolare,
Potrò dire: egli ha pugnato,
Per l' Italia fu soldato.
Non v' è cosa più gradita
Che abbracciarlo vincitore!
È la speme di mia vita,
È il desio di questo core.
Che mi val se m' ha lasciato?
Per l' Italia egli è soldato.

IL 29 MAGGIO 1859 (*).

SONETTO

Due lustri di dolor, d'ire, di pianti
Fuggian, ma stette l'immortal pensiero!
Per voi di libertà martiri santi
Sorge a vendetta un popolo guerriero.
A terra i lacci del servaggio infranti
Gittò la formidata Arme del Vero,
E tolta al lezzo di bugiardi amanti,
Italia riprendea spada e cimiero.
Dei nemici a giurar tremendo scempio,
All'urne vostre mille prodi vanno,
Tutti infiammati dal sublime esempio.
Dormite in pace. Per il suol natìo
Già pugnano fidenti, e vinceranno,
Chè i brandi degli oppressi affila Iddio.

(*) Questo sonetto fu scritto nell'occasione dei funerali in S. Croce per i morti a Montanara e Curtatone nel 1848.

A DIO

PREGHIERA PER LA GUERRA

Là sui campi lombardi una schiera
Dio, tu vedi di forti raccolta:
Benedici la nostra bandiera,
Benedici le spade, o Signor,
Chè l'Italia ritorni una volta
Punitrice dei crudi oppressor.
Tu sei buono, gran Dio, nè vorrai
Che ancor duri l'acerbo dolore;
Tutti salvi quei prodi farai,
Perchè tutti confidano in Te.
Questa prece che sorge dal core
Ell'è figlia d'amore, di fè.
Reggi il braccio dei nostri valenti,
Gli ricingi di fronda immortale...
Ecco il voto dell'itale genti,
Ecco il premio serbato al valor.
Questo riso di Cielo che vale
Se non cessa di schiavi il dolor?
Non vogliamo esser padri d'imbelli,
Se ci serbi ad età più matura;
Fa' che lieta la prole futura

Per mollezza non debba languir,
Fa' che tutti sian veri fratelli,
Che di mille sia solo un desir.
Nel furor della mischia discendi,
Snerva, abbatti, precipita, atterra,
Or che l' ora è suonata di guerra,
Or che deve il servaggio cessar,
Sperdi i tristi, gli oppressi difendi...
Un tuo cenno fa il mondo tremar.

ITALIA

MONOLOGO DRAMMATICO

Derelitta, mendica
Stetti gran tempo, e fui di scherni obietto!
Della mia piaga antica
Or vo sanando l' affannato petto.
Piansi, fremetti; alfine
Tutta tutta mi scossi al suon dell' armi,
E dalle mie ruine
Venne il forte Vittorio a sollevarmi.
M' alzai come gigante,
Come Vulcano avea le fiamme in core...
Sulle catene infrante
Poso già carca del mio primo onore.
Figli, gridai, son quella
Che diedi luce all' universo intiero:
Merto d' essere ancella?
Madre non son d' un popolo guerriero?
Non dell' Arti la cuna?
Non meraviglia alle straniere genti?
Nell' avversa fortuna
Non maggior sempre degli umani eventi?
Svegliatevi dal rio
Letargo... A questo dir, nobile gara
In essi infuse Iddio,
Che l' avvenir dei popoli prepara.

Ovunque armi, bandiere,
E bronzi micidiali, e carri, e in festa
Le ardimentose schiere
Che sui nemici già furon tempesta.
E il Re che del suo trono
Lasciando ogni splendor futile e vano,
Insegnò che non sono
Le spade al fianco dei regnanti invano.
Contra il molle costume,
Volle a Italia sacrare e cuore e ingegno:
Non sta su regie piume,
Ma suda in campo, e vita arrischia e regno.
Sprezzator di perigli,
Sul focoso destrier libero vola!
Un suo volger di cigli
Basti i crudi a domare, una parola.
Cessàr l' ire codarde,
Ond' io, soltanto in ricordarle, piango;
E con braccia gagliarde
Gli empj domai che mi volean nel fango.
Questa che m' orna il crine
È fronda sempre verde e mai non langue.
Io la riprendo alfine
Con nobile sudor, col proprio sangue!
Fui folgore a Magenta,
Primo e superbo dei trionfi miei!
Scorrer l' onda cruenta
Vidi del Mincio, sepoltura ai rei.

Di sangue abominato
Qua fronti lorde, là squarciati petti,
E un orrendo ululato,
E un cozzarsi di brandi e di moschetti.
Non civici furori,
Non pugne orrende le mie pugne sono:
Vo' snidar gli oppressori
Che son venuti ad usurparmi il trono.
(Qui odesi il suono di tromba, e romba di cannoni)
Ma fragor d' armi ascolto,
E di bellica squilla... or via, l' acciaro...
Senza pallore in volto, *(snuda la spada)*
Ad altre e forti gesta io mi preparo.
Nella mia fè secura,
Ritorno in braccio a mille e mille eroi.
Sol per le patrie mura
Combatte Italia, per i figli suoi.
Giorni gloriosi e belli
Io rivivrò colla virtude a scorta...
Siate tutti fratelli,
Chè la Concordia la vittoria apporta.
Mentre starò fra l' armi
Per torre a servitù le genti grame,
Chi osasse contristarmi
Egli saria più dei tiranni infame.
L' oste crudel disfatta,
Dirò; fu pago alfine ogni desìo!
Prostrati, altèra schiatta,
Giù nella polve... mi vuol salva Iddio.

MADRE E PATRIA

Non ho più madre! Sul funereo letto
Pallida, estenuata io la trovai...
Vieni, figlia, mi disse, a questo petto,
Poi chiuse gli occhi, nè gli aprì più mai!
Non diè lamento nell' estremo giorno,
Ma passò come passa occidua stella.
Io fredda, muta le ristava intorno,
Morta non mi parea, tanto era bella!
Ma la corona della mia speranza
Cadde pur troppo al suol tutta appassita!
Povera me! sclamai: che più m' avanza?
Dunque è per sempre di quaggiù partita?
Chi mi rattempra la tristezza ria?
Chi mi toglie all' idea cruda, funesta?
Una voce profonda in quello udìa:
Taci... la patria, o figlia mia, ti resta.
Era sua quella voce: al cor conquiso
Scendea, come su fior bacio di solo;
Era lei che venìa dal paradiso
A consolarmi colle sue parole.
Anche pria di morir, ben lo rammento,
Pensa a Italia, dicea, tua prima madre;

Di salvarla verrà presto il momento...
E a questi detti l'abbracciava il padre.
Povera madre mia, tu mi lasciavi
Quando alla patria libertà splendea,
E l'empia schiatta di tiranni pravi
Sotto la spada del guerrier cadea!
Tu non vedesti il tricolor vessillo
Sventolare, ai nemici alto terrore,
E come della tromba al primo squillo
Correano i prodi al campo dell'onore.
Io però forte del materno esempio
Che mi fè vecchia nell'età fanciulla,
Anch'io seppi gridar: sterminio all'empio,
Lode all'eroe ch'ogni superbo annulla.
Italia sgombra delle sue ritorte,
Rammentava ai prostrati: il tempo è giunto!
E impugnar l'armi e seminar la morte
E vittoria acquistar, fu solo un punto.
Io ti cercava in quei solenni istanti,
O mia diletta genitrice, invano!
E invocava la Vergine ed i Santi,
E a carezzarti protendea la mano.
Ahi folle! Non pensai che in Dio secura,
La nostra gioia dividevi appieno,
Ed esultavi per le patrie mura,
Come un'amata del suo fido al seno.
Prega l'Eterno, tu lo puoi, che cessi
Ogni periglio all'italiana terra;

Che pasto agli oppressor non sian gli oppressi,
Che mai non sorga la fraterna guerra.
Digli che in Lui fidiam grande, infinito,
Di' che appaghi dei popoli il desio.
Tocchi la nostra navicella il lito...
Ragiona sempre dell' Italia a Dio.

LA VEDOVA DEL SOLDATO

Vi chiedo un obolo, fratelli miei,
Perdei lo sposo, tutto perdei!
Da voi conforto vengo a cercar...
Sono la vedova del militar.
Quando di guerra s' intese il grido,
Da questo seno partì il mio fido,
Nè l' ho veduto più ritornar....
Sono la vedova del militar.
Con due figliuoli m' ha qui lasciato,
Ma per l' Italia egli era nato,
Per lei moriva... che spasimar?
Sono la vedova d' un militar.
Al triste annunzio della sua morte
Rimasi gelida, poi piansi forte.
Da molti e molti sentìa gridar:
Povera vedova del militar!
Giovine ancora, senza consigli,
In età tenera ha troppo i figli,..
Chi mai soccorso le potrà dar?
Rimase vedova del militar!
Cessato l' impeto dei primi affanni,
Io ricoperta di neri panni,
Volo l' Altissimo tosto a pregar:
Pensa alla vedova del militar.

E mentre china stommi alla Croce,
Parmi d' un' angelo udir la voce:
Soccorso, o donna, non può mancar,
Tu sei la vedova d' un militar.
L' uom che scegliesti per tuo consorte
Pugnò gagliardo, morì da forte,
La cara Patria corse a salvar...
Placati, o vedova del militar.
Quando dal mondo tu partirai,
Tra i santi martiri lo rivedrai,
Riabbracciandolo senza tremar,
Non più allor vedova del militar.
Questa speranza mi racconsola,
D' esser dimentico rimasta sola.
Dio, questo è balsamo che salutar
Mandi alla vedova del militar.
Or coi miei pargoli vo sera e mane
Chiedendo agli uomini lavoro e pane...
Se resta un' anima che sappia amar,
Guardi la vedova del militar.
Vi chiedo un' obolo, fratelli miei,
Perdei lo sposo, tutto perdei!
Da voi conforto vengo a cercar...
Sono la vedova del militar.

A VITTORIO ALFIERI

SONETTO

E in mio danno a pro d' altri il ver non tacqui.
ALFIERI — *Sonet.*

Austero spirto, che di sdegni armato,
Sfidavi a morte tirannia feroce,
E della patria sul diverso fato
Festi, come d' un Dio, tuonar tua voce;
Il giogo degli oppressi ecco spezzato!
Cadde nel fango il dispotismo atroce...
Quest' etade famosa avea segnato
Chi a darne libertà spirava in Croce.
Ben tu cozzante col servaggio duro
Che sì t' offese nella vita ria,
Sacrasti il carme al popolo futuro.
Or mira Italia, non più schiava e lassa;
Rotto ogni impaccio, una secura via
Le aprì la Gloria, e Libertà vi passa.

LA POPOLANA

Son del popolo. La sorte
Non mi dava illustre cuna;
La mia casa ha rozze porte
Nè vi passa la fortuna...
Son del popol, ma i tesori
Non invidio dei signori.
Mesta anch' io vivea, languente,
Piansi anch' io da sera a mane.
Infelice! dalla gente
Udia dirmi: non ha pane!
Ah! ben' altra orrenda cura
Fu cagion di mia sciagura.
Piansi il padre che negletto
In rio carcere si stava,
Chè di patria il santo affetto
Pria gran lacrime costava...
D' innocente core afflitto
Sin lo sfogo era delitto!
È tornato a me dappresso
Il diletto genitore;
Di baciarlo or m' è concesso
E di stringerlo sul core,
È tornato, che più bramo?
Mille volte ha detto: t' amo.

Si racchiude in questo accento
  Ogni bene, ogni desio.
  Io non chieggo altro contento,
  E di ciò ringrazio Iddio...
  Sulla valle del dolore
  Non è tutto un po' d' amore?
Nei dì tristi del servaggio
  Dominava il censo avito;
  Sempre al Ver moveasi oltraggio,
  Era il buono ognor tradito,
  Dei potenti il volgo insano
  Non guardava il popolano.
Io col pianto sulle ciglia
  Me n' andava per la via:
  Nostra stirpe a Dio somiglia
  Esclamai: perchè si ria?
  Che v' han fatto i poverelli?
  O non siám tutti fratelli?
E così di giorno in giorno
  Empìa l' aere di lamenti,
  Quando intesi a me d' intorno
  Suon di bellici strumenti,
  E veniva a consolarmi
  Fiero grido: all' armi! all' armi!
Fede e Patria! O nomi santi,
  O dolcezze inusitate!
  Sono alfine i lacci infranti,
  Son le infamie smascherate;

Sul marcito antico orgoglio
Si levò Giustizia in soglio.
Or che il dì glorioso è sorto,
All' amor mi consacrai;
Nell' andarmene a diporto,
Vago giovine incontrai
Tutto d' armi luccicante.....
C' intendemmo in un' istante.
Uno sposo il Ciel m' ha dato
Pien di senno e di valore;
Son la moglie del soldato
Che difese il tricolore!
Anche misera e tapina
A me par d' esser regina.
Che mi vale, se la sorte
Non mi dava illustre cuna,
Se la casa ha rozze porte
Nè vi passa la fortuna?
Sto contenta, ed i tesori
Non invidio dei signori.

LA VIVANDIERA

Giù giù del vino! presto mescete...
È giunto il tempo della battaglia.
Noi più galiardi pugnar vedrete;
Se nelle membra scorre il licor...
Ci dà baldanza ci dà vigor.
Così mi dice l'itala schiera
Che dei ribaldi fiacca l'orgoglio.
La vivandiera, la vivandiera,
Da tutti i prodi sento chiamar.
Il vino è l'anima del militar.
Baldi, ridenti mi stan d'appresso,
Io gli vo bene come a fratelli:
So che combattono perchè l'oppresso
Non più sia vittima dell'oppressor,
E chi non sente per essi amor?
Pria della guerra per valli e monti
Il piede infransi su dure glebe;
Allor sudavano le nostre fronti
Per i tiranni, per i crudel,
Era dei lupi pasto l'agnel.
Sentii la tromba; squillava forte,
Dissi a me stessa: l'ora è venuta!
Là fra la bellica fiera coorte

Senza paura mi porterò,
Vita più libera almen vivrò.
E passo i giorni tranquilli invero
Con questa gente che il Cielo aita...
Volete un cuore che sia sincero,
Che non ingrato resti all' amor?
Dei valorosi gli è questo il cor.
Dopo le prove d' alto coraggio,
Lieto il soldato mi torna accanto...
Vedi, ecco il ferro che del servaggio
Ogni radice deve estirpar....
Sia nostra Italia dall' alpi al mar.
Oggi è tripudio... Facciamo scialo...
Mesci del vino... viva l' eroe!
Questo bicchiere te lo regalo,
Siccome premio del tuo valor,
Bevi, d' Italia liberator.
Porge il tiranno nappi dorati
Che sempre spumano di vino eletto;
Intanto restano avvelenati
Gli schiavi illusi, ma noi, non più...
Beviamo liberi... giù vino, giù.
Tutti gli vedo carchi di gloria,
Chi salta e ride, l'un l' altro abbraccia!
Chi canta un brindisi per la vittoria,
Chi belle gesta si fa a narrar....
Cara la vita del militar!
S' addoppia il giubbilo dentro il cor mio,
Quando ripenso che fra i valenti

Ho pur lo sposo, ho un figlio anch' io!
Più che regina superba sto,
E a ricoprirli di baci io vo.
M' è dolce il vivere con quella schiera
Che per l'Italia l' acciaro impugna;
M' appago d' essere la vivandiera,
Vino dispenso, perchè più cor
Abbia a far polvere gli empj oppressor.

ITALIA REDENTA AL SUO RE

CANTO

Bello il tôr nazïoni a giogo indegno.
MONTI.
Italia, Italia, il tuo soccorso è nato.
E. MANFREDI.

Quando il divino creator pensiero
Me d' ogni altra Nazion prima volea
Per sorriso di cielo e per eletta
Gente in virtù sovrana,
Fra l' Alpi e il mar geloso mi ponea,
Come sclamar volesse
A chi la sete d' insultarmi avesse:
Ecco la Bella per bellezze rare!
O nemico stranier, non la toccare.
E fui grande, e m' alzai sovra il temuto
Seggio di gloria, e meraviglia al mondo,
De' miei trionfi empìa pagine eterne.
Le molli piume, il sonno
Poi mi gettàr d' ogni bruttura in fondo,
Sicchè fatta tapina,
Di sangue mi copriro e di ruina,
E dal serto che il Ciel dato m' avea
Strappar le frondi ogni dì più vedea.

Tutto intorno si fe' tenebre e duolo,
  Pianger tutto sembrò la mia sventura!
  Meco i barbari avean l' Europa intiera
  Signoreggiata e vinta;
  Più mie non fur le cittadine mura.
  Duri secoli in pianto
  Trascorsi sempre colla speme accanto,
  E la gran fiamma, ond' io m' alimentai,
  Stette sopita, non estinta mai.
Surser tra i figli miei guerre nefande,
  Di Guelfi e Ghibellini infami gare
  Che gli rendevan matricidi tutti.
  Di libertà col manto
  Chi l' empia tirannia s' ardì celare,
  Ed in un punto istesso
  Debole il forte, l' oppressore oppresso,
  E discordie ed oltraggi e ingiuste pene,
  Con nuovi usurpator nuove catene.
Flora possente rimaneva e sola
  Nel dolce orgoglio della sua grandezza...
  Patì l' insulto di Medicea stirpe
  Che le scarse virtudi
  Coprì con atti di brutal fierezza.
  E il popolo gagliardo
  Cadde pur troppo! non però codardo;
  Cadde Ferruccio, il fior d' ogni valore,
  Insegnando al mortal che non si muore.
Le Ispane schiere, le Alemanne, ed altre
  Molte su me piombar quai lupe ingorde,

E fui teatro d' infortuni e sangue!
Chiesi invan le mie genti
A sollevarmi... erano infide e sorde.
Lacerata, divisa,
Posseduta da mille e in un derisa,
E già donna di tutti e grande e bella,
Mi fean di tutti miseranda ancella.
Crudi tiranni la Sicania terra
Spogliar dei fiori del giardino mio.
Roma istessa provò fieri tormenti,
E Borboni e Tedeschi
M' avvinsero così con laccio rio,
Quasi mai non dovessi
Fuggir dei drudi agli abborriti amplessi,
E fu sì lungo e sì nefando il giuoco,
Ond' io tanto penai, che morte è poco.
Volsero giorni tenebrosi e brutti,
E traditi, avviliti, sgominati
Giaccan miei figli. La pietà raminga
Da sua divina sede,
Inerme la virtude, i vizi armati;
Sotto ipocrito velo
Quant' ebbero in orror gli uomini e il cielo,
Larva la Libertà, Giustizia un vano
Nome, lordato da oppressore estrano.
Venne alfine a salvarmi Un che i nipoti
Ricorderan col pianto dell' amore,
Uno venne che Dio per me creava
Dopo tanti flagelli,

Che di me tutto gli accendeva il core.
Lo fe' spavento all' empio,
Volle sua reggia di virtude il tempio,
Col serto vincitor gli ornò le chiome,
E scrisse eterno di VITTORIO il nome.
Dell' avita grandezza inclito erede,
Che gli apprendeva come il trono è bello,
Quando i regnanti hanno la patria a primo
Sublimissimo affetto,
Corre del padre al venerato avello,
China la mesta faccia,
E piange e freme e quella tomba abbraccia,
Mentre una voce uscia dai freddi marmi:
Non piangere, ma pensa a vendicarmi.
Il Sabaudo Guerriero a quella voce
Sulla fronte sentì drizzar le chiome,
E tutto fuoco si levò gridando:
O voi nemiche schiere,
Punte sarete dal mio ferro e dome.
Di Carlo Alberto io figlio
Scendo in campo a scherzar con il periglio.
Assai rideste, ci frodaste assai...
Dio mi dice: combatti e vincerai.
Ei la spada snudò quando crucciata
Mi vide, e asceso su destriero ardente,
Come l' angel volò della vendetta.
Dei nemici al cospetto,
Un Nume punitor sembrò sdegnoso;
E lo splendore e il fasto

Al gran concetto non facean contrasto;
Tutto intento a salvar l' itala terra,
Mutò la reggia in padiglion di guerra.
O generoso, le tue gesta sono
Scritte in libro ove mai non si cancella.
V' è la Gloria custode, a cui dinante
Abbassa il tempo l' ali,
Evvi la Fede intemerata e bella,
E il Valore e l' Onore
E la regal Giustizia e il patrio amore
Cui nullo forte amor quaggiù sovrasta,
V' è infin la santa libertade, e basta.
Or per Te son risorta, e la corona
Che mi pongo sul crin tu me la rendi,
Eroe primiero d' ogni invitto eroe!
Di timore dispoglia,
Posso dire al nemico: alfin comprendi
Qual' è il mio Re, chi sono...
Ecco, ripiglio l' usurpato trono.
Frena, empia stirpe, i tuoi pensieri audaci,
Cadi ai piè di VITTORIO, ammira e taci.

L'ANNO 1860.

SONETTO

(È Italia che parla.)

Sei l'anno apportator di grandi eventi
Che scritti un dì su pagina immortale,
Faran palese alle future genti
Di qual sangue grondò questo pugnale.
L'anno sei che dall'Alpi al mare spenti
Vedrò gli avanzi di genìa fatale;
E cessate le frodi e i tradimenti,
Il mio ripiglierò manto regale.
Ma voce ascolto che mi sorge in core:
Ritorna il brando ad affilar, l'estreme
Prove, Italia, darai del tuo valore.
Sì, la guerra t'aspetta, o popol mio;
Va', pugna, vinci, non mancar di speme...
La voce del mio cor voce è di Dio!

UN PADRE AL FIGLIO DORMENTE

Dormi, dormi, o mio bell' angiolo,
Non ti desti acerba cura....
Verrà tempo anche di piangere,
Chè la vita è una sventura!
Dormi dormi: a te d' accanto
È il diletto genitor,
Nè tu sai qual provi incanto
Di sublime, immenso amor.
Sculta vedo in te l' immagine
Di colei che ho tanto amato,
E con te framezzo ai triboli
Così presto mi ha lasciato...
Poveretto! di lei chiedere
Spesse volte t' udirò,
Ed in mezzo a crude lacrime,
Non hai madre! a te dirò.
Io ti resto; e quanti palpiti
Per te provi, o figlio mio,
Come viva del tuo vivere
Non può dirtelo che Dio.
Solo un dì saprai conoscere
Ch' ogni affetto è assai minor
All' affetto che santissimo
Nutre in seno un genitor.

O Signor, del caro pargolo
Reggi tu la mente, il core,
Fa' che cresca esempio ai giovani
Nel sentiero dell' onore.
Pera il vil che osasse spegnere
L' alta fiamma in lui del Ver;
Abbia vôlto sempre all' itala
Dolce terra il suo pensier.
Ed all' opre eccelse l' anima
Levi in estasi rapita.
Veda allor che amar l' Italia
È dell' Italo la vita;
Che la patria è primo anelito
D' ogni probo cittadin,
Che securi i forti lottano
Contro i tempi ed il destin.
Dormi intanto, o mio bell' angiolo,
Nè ti desti acerba cura;
Verrà tempo anche di piangere,
Chè la vita è una sventura!...
Dormi dormi: a te d' accanto
Sta il diletto genitor,
Nè tu sai qual provi incanto
Di sublime, immenso amor.

AL RE GUERRIERO

SONETTO

Ecco, ti veggo sul destriero ardente,
O degli Eroi d'Italia Eroe sovrano,
Calcar le schiere dal tuo ferro spente,
Invincibil nel core e nella mano.
Di quà, di là, di sù, di giù furente,
Urti, abbatti, disperdi il crudo estrano,
E la tiranna coronata gente
Che volea Libertade un nome vano.
Il periglio è per Te tripudio e vita,
È tuo primo desire ogni cimento
Che sani Italia della gran ferita.
Quando nascesti, o Generoso, o Forte,
Il Dio delle battaglie in quel momento
D'ogni infame oppressor segnò la morte.

IL SOLDATO MORIBONDO

Oh! quanto sangue gronda
  Da questa mia ferita.
  Sento mancar la vita,
  Spero salute invan.
Senza un' umil ricetto,
  Poso affannato e stanco
  Su duro sasso il fianco,
  Letto che a me riman.
Oh! tu, Signor benigno,
  Manda nell' ultim' ore
  L' angiol consolatore,
  Il duolo ad alleviar.
Qui per la patria io venni,
  Qui ritrovai la morte,
  Qui sacrerò da forte
  A Italia ogni sospir.
Nò, non piangete, o stolti,
  Il povero soldato;
  Chi muore in campo è nato
  Per vivere immortal.
Guerre fraterne inique
  Di guerreggiar sdegnai;

Solo l' acciar vibrai
Contro genìa fatal.
Una leggiadra amante
In fresca età lasciava;
Piangeva, sospirava
Del mio ritorno il dì.
Lunge, o gentile, o cara,
Da te per sempre andai!
Non ti vedrò più mai...
Ma Dio volea così.
Quando col suo silenzio
Mesta verrà la sera,
Disciogli alla preghiera
Le caste labbra allor,
E sclama a chi ti vede:
Prego, e m' è gran conforto,
Per il mio ben che è morto
Sul campo dell' onor.
Dall' uom c' hai tanto amato
Abbi l' estremo addio;
Pensa che il nome mio
Viene, auch' estinto, a te.
Oh! se per altri amore
Sentisse il cor gentile,
Deh! non t' abbagli un vile,
Non fare oltraggio a me.
Ma quanto sangue gronda
Ahi! dalla mia ferita...

Sento mancar la vita,
Sento gelarmi il sen.
Dio, nelle braccia accogli
Un povero soldato
Che muore, che ha pugnato
Per l' italo terren.

IL MAZZETTO TRICOLORE

Mamma, quando mi porti a passeggiare,
Non ti chieggo per pompa e gemme ed ör...
Un bel mazzetto tu mi dêi comprare,
Ma che sia tricolor.
Io lo voglio portar nel mezzo al petto,
Anzi lo voglio mettere sul cor,
Per serbarlo ad un vago giovinetto,
Quando farò all' amor.
Perchè d' avere un italo desio,
Nè sol di nome, un italo di cor.
Mamma, non sarà mai lo sposo mio
Chi sprezza il tricolor.
É un mazzo così bello e sì gentile,
Sembra l' Iri nel suo pieno splendor!
Sempre sempre mi par che sia d' aprile,
Se guardo il tricolor.
Fu gran tempo negletto, abbandonato,
Finchè Dio non gli rese il suo cultor;
Vo' dir quel Re che propriamente è nato
Per darci il tricolor.
Io per me finchè vivo, o mamma mia,
Questo mazzetto mi terrò sul cor;
Voglio ch' emblema all' altre bimbe sia
Di vero patrio amor.

UNA VISIONE DI FERRUCCIO

Oh! chi mi scuote dal profondo sonno?
Chi spezza il marmo che il mio cener serra?
Qual fero grido è questo?
Dove, come s'è desto?
Nò, non erro, una squilla odo di guerra,
Vedo mille bandiere e mille spade,
Gloria ciascun desia....
Ah! sorgesti una volta, o patria mia.
Io t'apprendeva nella vita prima
Qual' esser debbe un cittadin di Flora;
E pugnando e pugnando,
Tinsi di sangue il brando,
E alle genti mostrai come s'onora
La bella madre delle forti imprese....
Più che del Sole i rai,
Sempre la dolce libertade amai;
La dolce libertà, la prediletta
Figlia di Dio, la vita della vita!
Non di crudel servaggio
Mai la prostrò l'oltraggio:
Più di luce rifulse alta, infinita,
Quando più tirannia la volle oppressa,

Quando il superbo in soglio,
Date ceppi, gridava: io regno, io voglio.
Duri tempi passaro, e fremebondo,
Bella Italia, pesai l'alte sciagure.
Vidi oppressori molti,
In turpe gara accolti,
Correr briachi sulle tue lordure,
Vidi... ma che non vidi? Alfine il Cielo
Sulla nefanda setta
Riversava la sua giusta vendetta.
Ineffabile in cor sento conforto,
Or che uniti vi trovo in un sol patto.
Non più fitti i coltelli
Nel seno dei fratelli,
Ma vòlti a chi ci nega il gran riscatto....
Ben vi sanaste della piaga antica,
Chè le discordie sono
Forte puntello dei ribaldi al trono.
Ogni mollezza che gli schiavi abbaglia
Virtù fugava. Balenare ho visto
Il ferro del guerriero,
E la lancia e il cimiero,
E sulla Fè che suggellava Cristo
Riposar le speranze innovellate,
E dell'Arno le rive
Udii sonanti d'armonie festive.
O popol mio, di te narri la fama
Che a tutti andavi in civiltade innante.

Pei tuoi nemici istessi,
Al sorger degli oppressi,
Ammutire e tremar fu un solo istante!
Seppero allor che qui non v' han codardi,
E col senno profondo
Puote l' Italia governare il mondo.
Oh! quanti e quanti sui lombardi piani
Mirai col Grande, che maggior del regno,
All' itala famiglia
Volse amorose ciglia,
E solo rimanea forte sostegno!
Ma basta un solo contro mille e mille,
Quando nel suo pensiero
Ha la gran fiamma dell' eterno Vero.
Baldo ei mosse, pugnò, vinse; d' alloro
Cingea la fronte, ad immortale esempio
Delle genti future
Che scevre di paure
Si raccorranno della Gloria al tempio,
Stringendo al petto l' italo vessillo
Senza superbia vana,
Com' io strinsi, morendo, in Gavinana.
Forse a nuovi cimenti, a nuove glorie,
Inclita prole, te la patria appella...
Va, vola, pugna, abbatti,
Sprezza codardi patti,
Rompi le trame di genìa rubella,
Rispondi allo stranier: mi freni invano...

Non vedi il ferro mio?
Non sai che in pugno me lo tiene Iddio?
Col piè superbo calpestar tentasti
I fior più belli del gentil paese...
Stolto! E di che t'appaghi?
Risorgono più vaghi,
E li va carezzando aura cortese.
Quì non albergan trepidanti servi...
Da un sol desio condutti,
Pugnan fanciulli, e donne, e vecchi, e tutti.
M'accuora il pianto di Venezia! È dessa
Pur gran madre d'Eroi! Giace pensosa
Come vedova donna
In lacerata gonna,
Chè ancor l'infame giogo su lei posa...
Scuotilo alfin; tu di valore stanza,
Sull'avversa coorte
Piomba tremenda a fulminar la morte.
D'altre braccia hai tu duopo? Un grido solo,
E questi miei galiardi a te verranno.
È il popol che dimandi
Popol di forti e grandi
Che rintuzzar dei rei l'orgoglio sanno.
Un grido solo, ed ogni petto freme,
E tutti prodi aduna,
Un grido, e Italia fia libera ed una.
O dolce patria, già vicino è il giorno
Che tu compiuta ogni speranza avrai.

Tornato al morto regno,
Non proverò lo sdegno
Che sì lungo per te finor provai,
Ma sclamerò: dopo la spessa notte
Spuntò ridente aurora!
La stirpe del Ferruccio è viva ancora.

LA GUARDIA NAZIONALE

Dal sonno vergognoso io mi destai,
Chè una fiamma sublime il cor m' accese;
E lo schioppo e la sciabola impugnai
Pel mio paese.
Guardo gli eventi con immoto ciglio,
Tutte fatiche che sopporto ho care;
Sfido il caldo ed il gel, bramo il periglio...
Son militare!
Sì, militare e cittadin son' io,
E quel che sento in core ho sulla bocca:
Guai chi ardisse oltraggiare il suol natìo;
Guai chi ci tocca!
Quest' arme non invan tengo in ispalla;
So maneggiarla come sa ogni forte...
Bada, o nemico, il colpo mio non falla,
Pensa a tua sorte.
Se all' antica t' affidi empia mollezza
Che un popol fece a tirannia stromento,
Prode divien chi le catene spezza,
In un momento.
Pria che spuntasse di salute il raggio,
Assai duro soffrimmo atroce scherno!
Credevi tu che l' infame servaggio
Durasse eterno?

Ed obliasti che gli oppressi tuoi
Avean sempre possenti e cuori e mani,
Che siam nipoti di famosi eroi,
Ed italiani?
Mira, non più di profumato crine
In noi vaghezza, non molle costume;
Che in fama non si vien, vedemmo alfine,
Seggendo in piume.
Suona la tromba, e rapido e giulivo
Riprendo l'arme, in un solo desire;
Fei giuro d'esser per la patria vivo,
Per lei morire.
Non può, fuor della gloria, altro piacermi;
Le cose tutte che mi son più care,
Le spose, la fanciulle, i vecchi inermi
Corro a salvare.
E vo securo nella bella impresa,
E sento più gagliardo il braccio mio,
Chè se muovo d'Italia alla difesa,
Vien meco Iddio.
So che v'ha sempre di ribaldi infetto
Stuol che brama la patria all'ora estrema...
Gracchia da lunge; al nostro solo aspetto
Sta muto e trema.
Se la brutta Discordia ti consola,
Putrido avanzo d'una stirpe impura,
Noi sappiamo schiacciarla, e nostra scuola
Fu la sventura!

Amor di libertà ci fece uguali;
Siam tutti una famiglia, e dentro al core
Abbiam scritto a caratteri immortali
Fede e Valore.
Volga pure il destino avverso, amico,
Torre saremo che non crolla mai.
Se, o traditor, non credi a quel che dico,
Vieni e vedrai.

PER L'INGRESSO IN FIRENZE DEL RE

VERSI POPOLARI

Questi versi si cantarono sul motivo dell' Inno ben conosciuto a GARIBALDI.

Un grido di gioia solenne si desta,
Dovunque un tripudio, dovunque una festa!
Chi giunge? Il primiero degli itali Eroi,
Mandato fra noi l'Italia a salvar.
Nel fronte, nel guardo sereno gli brilla
Dell'anima onesta la grande scintilla,
Che muta le sorti d'un popolo intiero,
Che il crudo straniero già fece tremar.
Dio salvi Vittorio d'Italia campione,
Dio salvi Vittorio più padre che re.

Sul fido corsiero giulivo s'avanza,
Fa paga di tutti la lunga speranza.
Di liberi canti risuoni ogni riva,
Unanimi Evviva leviamo dal cor.
Coi fiori più belli coprite il sentiero,
Vi passa d'Italia l'invitto Guerriero...

Ripeta ogni labbro l'augusto suo nome,
Del Rege le chiome cingete d'allòr.
Dio salvi Vittorio d'Italia campione,
Dio salvi Vittorio più padre che re.

Ei sempre fe' legge la legge d'amore,
Ei tenne mai sempre la patria nel core;
Divise gli affanni di popoli schiavi,
S'accese degli Avi nell'alte virtù.
Ei vide che a tutto Giustizia prevale,
Che sudditi e prenci siam polvere uguale,
Che un saggio Regnante devoto alla Gloria
Eterno la Storia lo serba quaggiù.
Dio salvi Vittorio d'Italia campione,
Dio salvi Vittorio più padre che re.

Comparve, siccome fra nera procella
Un limpido raggio di vivida stella,
Che dove Natura più sembra intristita,
Ritorna la vita, la gioia, l'amor.
E furon letizia gli ostacoli al Forte.
Impavido sempre sfidava la morte,
Parea che dicesse nei fieri momenti:
Crescete, o cimenti; vi brama il mio cor.
Dio salvi Vittorio d'Italia campione,
Dio salvi Vittorio più padre che re.

INNO POPOLARE AL RE D'ITALIA (*)

Lode al Re che in mezzo al campo
Fu la stella degli Eroi,
Che rendea col brando a noi
La mal tolta libertà.
Lieti, liberi ci fe':
Lode lode al nostro Re.

Da più secoli in catene
Questa donna delle genti
Ebbe lacrime, tormenti,
Scherni atroci, vil pietà.
L'oppressore or più non è...
Viva Italia ed il suo Re.

Come turbo struggitore,
Sulle barbare coorti
Han piombato a mille i forti,
E Vittorio gli guidò.
Stette saldo in una fè,
Lo volemmo a nostro Re.

Con virtù, che è sole ai troni,
A superba stirpe indegna

(*) Anche questo Inno fu con molta maestria musicato dal sig. R. Mattiozzi.

Insegnò come si regna,
Che sian gli uomini insegnò.
Un cor nobile dov'è
Com'il cor del nostro Re?

Ci stringemmo a lui d'attorno,
Della pugna al fiero squillo;
Or nell'italo vessillo
Scritto è: Morte o Libertà.
Il coraggio ce lo diè,
La virtù del nostro Re.

Per due lustri Ei sol ridenti
Maturava i dì futuri;
Contro i vili e gli spergiuri
Tenne a scudo l'Equità.
Padre ai popoli si fe',
Solo il manto egli ha di Re.

Ecco il voto alfin compito
Che fa l'uomo all'uomo eguale!
Voi pasciuti al nostro male
Dite or via, se Italia può...
Manuele ha Dio con sè,
È l'esempio d'ogni Re!

Colla spada fulminante
Torneremo alla tenzone;
Già già il veneto lione
Coi ruggiti ci chiamò.
Il trionfo certo egli è;
Vince sempre un giusto Re.

Or di gioia immenso il grido
Fia dei reprobi spavento...
È venuto il gran momento
Che in un patto Italia unì...
Dio per crudi non la fe',
Vuol magnanimo il suo Re.
Siamo uniti, siamo forti,
Nella forza è la vittoria.
La corona della gloria
Sol col sangue rifiorì.
L' oppressore or più non è...
Viva Italia! Viva il Re!

ANNIVERSARIO DEL 27 APRILE

—

Corso è un' anno, che unanime un patto
Di Ferruccio la stirpe giurò!
La grand' opra del nostro riscatto
Un sol giorno a compire bastò.
Ecco i vincoli a terra caduti
Per quell' arme che il Vero ci diè...
Non più siamo gli schiavi venduti
Ai capricci di despoti re.
Uno solo Scettrato possente
Pianse al pianto degli itali cor,
RE VITTORIO che il braccio e la mente
Volse contro gli iniqui oppressor.
È per Lui che ritorna un sorriso
Sulle fronti che il duolo solcò,
È per Lui che d' un popol diviso
Santo amore un sol popol formò.
Al suo trono di gloria prostrati,
Grande, forte ciascuno il dirà;
Nei vessilli d' Italia spiegati
Ei col sangue scrivea: libertà!
Or la terra che a mille fu madre,
Immortali per belle virtù,
Volle Dio che da barbare squadre
Calpestata non fosse mai più.

O tiranni, con riso beffardo
Ci guardaste nel lungo soffrir,
E vi parve ogni popol codardo,
Ma dovea quella tresca finir.
Duro pianto versato da noi
Vi spargeva letizia nel cor;
Or quel pianto ricade su voi
Sordi sempre alla fede, all' amor.
No, che invano del mondo l'Eliso
Questa Italia chiamata non è...
Se ancor parte ha del seno conquiso,
V' è a sanarla un magnanimo Re.
Speri l' Adria, la Sicula terra;
Chi non deve in VITTORIO sperar?
Dolce in pace, terribile in guerra,
Fu creato gli oppressi a salvar.
Tutta vinta la schiera feroce,
Una alfine l' Italia sarà.
Nella nostra bandiera è la Croce...
Chi toccare la Croce ardirà?
Corso è un' anno, che unanime un patto
Di Ferruccio la stirpe giurò!
La grand' opra del nostro riscatto
Un sol giorno a compire bastò.

UOMINI ED ARMI

(*E l' Italia che parla*)

Venne il tempo bramato,
  Tempo di guerre e di trionfi pieno,
  Ma sento ancor piagato
  Da nuovi dardi il combattuto seno.
Vidi uniti i miei figli
  Spennare i vanni all' aquila rapace
  Che i sanguinosi artigli
  Su me tendeva, turpemente audace.
Oh quanta allor provai
  Dolce speranza per la mia salvezza!
  Alfine alfin, gridai,
  Tutta riprenderò vita e grandezza.
Di magnanime gesta
  V' accese amore a ricondurmi in trono,
  A ghirlandar la testa
  Di quei fior che dal Ciel dati mi sono.
Dal torpore nefando
  Si leva il popol mio libero e forte;
  È dei miei cari il brando
  Sul campo del valor strale di mo rte.

Mi rise il core in petto
  Di quella gioia ch' ogni gioia avanza...
  Non più d' oltraggi obietto,
  Di vili schiavi non sarò più stanza.
Più lo stranier tiranno
  Non tenterà contaminarmi ardito,
  O con funesto inganno
  Gittarmi in braccio d' infedel marito.
Già i primi raî lucenti
  L' astro mandò di Libertà divino,
  Già conobber le genti
  Che ben posso lottar contro il destino.
Sempre una prece uscia
  Da queste labbra: o sommo Iddio de' forti,
  Reggi la terra mia,
  Non è, nè fu giammai terra di morti.
Quì l' ingegno sovrano
  L' ala distese ad infinito volo,
  E contrastarlo è vano,
  Chè starà sempre ardimentoso e solo!
Quì soavi costumi,
  Quì di spirti gentili il vago ostello,
  Quì d' eloquenza i fiumi,
  Quì la gran fiamma del Vero e del Bello.
Anche da ferri stretto,
  Rugghiava il mio Lion, rizzava i velli,
  E al suo feroce aspetto
  Cadean di mano i punitor flagelli!

Ogni atro eccesso è poco
  A cancellare la sublime idea....
  Inestinguibil fuoco
  Sull' altare di grandi anime ardea.
Virtù mi fe' gigante
  Quando mossi a calcar l' orda nemica,
  E rivedea festante
  Il paradiso della gloria antica.
Son mar di fuoco i nostri
  Brandi impugnati per il suol natio...
  Di coronati mostri
  Nò, più sgabello non sarò per dio!
China la faccia altera,
  Ricacciala nel fango, onde sei degna,
  Lurca venduta schiera...
  D' accostarti all' Italia e chi t' insegna?
So che non è compita
  La terribile lotta... il dì ne è presso!
  A me la guerra è vita,
  Finchè rimanga anche un sol' uomo oppresso.
Forza dal Ciel mi viene
  Che sperde al vento ogni superbia stolta,
  Che non ci diè catene,
  Che vuol forse ch' io pugni un' altra volta.
Colle braccia, col cuore
  Tutti o figli venite a consolarmi....
  Per l' italico onore,
  Mille e mille vi chieggo uomini ed armi.

Impallidir vedrete
Chi cieca ha speme sulla mia sventura,
E voi, sì voi sarete
I baluardi delle patrie mura.
Uomini ed armi io voglio,
Chè mi sta sempre in cor pungente spina...
Ma del più santo orgoglio
Pieni già siete?.. Oh tornerò regina!

DIO E PATRIA

(*È un' artigiano che parla*)

Nacqui in Italia, e me ne vanto,
L' amo d' amore galiardo e santo;
Ho due gran fiamme nel petto mio
La Patria e Dio!
Quando alla pugna corron le schiere,
Lascio gli arnesi del mio mestiere,
E con un riso che il cor disserra
Volo alla guerra.
Ciascuno all' armi le membra indura,
Nulla ci arresta, ci fa paura,
Muove ciascuno alla tenzone
Com' un leone.
Passato è il tempo d' ozio nefando
Che su noi stava dei crudi il brando,
Passato è il tempo di gridi vani,
Gioia agli strani.
Le belle imprese noi tutti amiamo,
Perchè, figliuoli di grandi siamo;
D' avi famosi voliam sull' orme...
Più non si dorme.

Corro alla madre, pria di partire,
E che! tu piangi? Non dëi soffrire...
Quando il tuo sangue calcar vedevi,
Pianger dovevi.
Baciami in viso, rasciuga gli occhi,
Sol dell' Italia pietà ti tocchi.
Senza una patria libera e forte,
Meglio è la morte.
Vedi che lieto vo tra le squadre
Del Re che a tutti vuol' esser padre,
Che gli governa, non col terrore,
Ma coll' amore.
Credilo, o madre, non ci par vero
Quando si trova un re sincero
Che per formare popol d' eroi
Pugna con noi.
Resi più baldi dal raro esempio,
Noi dei nemici faremo scempio,
E questo braccio vedrà se vale
Chi ci vuol male.
Alfine alzammo dal fango i vanni!
L' empio mercato basta, o tiranni;
Se la sventura così vi prostra,
La colpa è vostra.
Qual mai ci deste saggio consiglio?
Quando volgeste benigno ciglio?
Quando dei buoni fur queti i lai?
Quando? giammai.

Che fece Italia, perchè spogliata
Così giacesse, così beffata?
Chi di volerla col sen trafitto,
Chi vi dà il dritto?
La colpa è vostra, degna la pena;
Or v' ha un torrente che non s'affrena...
Un solo ceppo non soffriremo,
Lo spezzeremo.
Già d' altra lotta s' appressa il giorno,
E volontario soldato io torno;
Ho due gran fiamme dentro il cor mio,
La Patria e Dio!

I MORTI PER LA PATRIA

La vostra tomba è un' ara.
LEOPARDI — *Canz.*

Popolo, è questo il loco
Ove onoransi i grandi Itali eroi!
Pieno di santo fuoco
Vieni, e traggi a emularli i figli tuoi.
Narra l' eccelsa istoria
Dei combattenti la più giusta guerra,
Onde l' antica gloria
Viva tornasse sulla nostra terra.
L' infame giogo infranto,
Qui manda Libertade eterni rai.
Popolo, tergi pianto;
Questi son morti che non muoion mai!
Sui campi dell' onore
Trovàr gagliardi l' ultimo riposo,
Furon d' Italia il fiore,
Furon d' Italia l' avvenir glorioso.
Or con sereno viso
Vedon la patria dai beati scanni
Che torna un paradiso,
Non più venduta a perfidi tiranni.

Esultate, o Campioni!
Quasi compita è la vendetta vostra:
Pugnan come lioni,
Perchè l'Italia alfin sia tutta nostra.
E lo sarà fra breve
La gentile, la bella infra le belle...
Chi più temerne deve?
Dio le mandò Vittorio Emanuelle.
Lui con perpetuo suono
Ricorderà la tromba della Fama,
Lui che rendeva il trono
Fidato asilo a chi più sente ed ama.
Di Carl' Alberto figlio
Che il martirio con voi prodi divise,
Vide infaccia il periglio,
E, qual nuovo Ferruccio, Egli ne rise.
Ghirlande a cento a cento
Porta, o popolo, e fien tributo ai forti;
Si taccia ogni lamento,
Chè la tua vita vien da questi morti.
Ciascuna madre impari
L'alto coraggio e lo trasfonda ai nati,
E più le sembrin cari,
Più di sangue crudel tornan bagnati.
Ch' ove non è valore,
Di libertà non si raccoglie il frutto.
Per la patria si muore
Col riso in volto, chè la patria è tutto!

Gia già nel petto all' empio
Figgean le donne siciliane il brando,
E con solenne esempio,
Pugnaro, Italia e libertà gridando.
Così gli estremi accenti
Schiusero i forti ch' ai lombardi piani
Fece volar frementi
Il sacrosanto dei diritti umani.
Inginocchiàti ai marmi,
Ove s' eterna dei valenti il nome,
N' esce un sonito d' armi
Che stringe il cuore e fa drizzar le chiome!
Della più verde etade,
Popol, quì vieni, quì raddoppia ardire,
Quì s' affilin le spade,
Quì prega e giura: o vincere o morire.
Barbari, non toccate
L' urne sante, ove stan gli itali eroi;
Guardatele, tremate...
Anche la polve fia sterminio a voi.

GLI IPOCRITI

SONETTO

Odia la patria chi d' amarla vanta
Ed altro è in opre; l' odia l' uom che agogna
Titoli ed oro, o d' umiltà s' ammanta,
Sol perchè frutti di superbia sogna.
Questa è turpe genìa che fuor di santa
Piglia l' aspetto, poi tutta s' infogna
Nel putridume di viltà cotanta,
Che poco è il molto dirne, e par menzogna.
D' ambizion febricitante, il piede
Pone nel sangue per lei sparso: ardita
Vi sguazza dentro, e nuovo ognor ne chiede.
Già per gran tempo ha lacerato il seno
D' Italia mia non vinta ma tradita,
Ed il mondo appestò col suo veleno.

SUL MEDESIMO SOGGETTO

Ma sorto è l' Astro, e le tenebre ha tolto
Che addensava su noi l' invereconda;
Guarda Fortuna con amico volto
La martire che l' alpe e il mar circondá.
Veggo da' ferrei lacci il piè disciolto,
Veggo le fronte sua lieta e gioconda;
Un suon di trombe e di timballi ascolto,
N' echeggia il Po dall' una all' altra sponda.
Già m' abbarbaglia la sanguigna luce
D' una spada che invan franger si tenta,
Perchè Dio ne forniva italo duce.
Or che ti resta, ipocrita masnada?
Tu che volevi libertade spenta,
Cozza, se puoi, con sì tremenda spada.

ALLA LIBERTÀ

Libertà principio e fonte
Del coraggio e dell' onor,
Che il piè in terra, in ciel la fronte,
Sei del mondo il primo amor.

V. Monti

Libertà sospirata,
Dell' eterno pensier candida figlia,
Da Dio quaggiù mandata
A più l' uomo inalzar che a Lui somiglia,
Oh quanto cara sei!
Signora tu dell' anime gentili,
Pianti allori e trofei
Su freddi avanzi di superbi e vili.
Lungo desire ardente
Alimentasti nei fidati petti
Di magnanima gente
Che sol vivea de' tuoi sublimi affetti.
E fu soave il pianto
Per te a rivi versato, e gran ventura
Il molto sangue spanto,
Onde il mortale nella gloria dura.

La giovinetta casta
Non dolorò, quando il suo fido in guerra
Rotava e brando ed asta
Per ritornarti nella patria terra.
E la madre dal core
Si dividea del figlio immoto e fiero,
E rallegrò il dolore
Un' istante volgendo a te il pensiero.
Nulla sembrò l' orrendo
Fato che preme la caduca prole...
Si vive in te vivendo,
E tu sei del Creato il primo sole.
Che non festi e non puoi?
Chi a te dinante non prendea baldanza?
Chi germina gli eroi?
Chi di vita ne colma e di speranza?
La ferrea Sparta e Roma
Corser giulive al tuo verace amplesso,
E l' importabil soma
Non più gravò sul cittadino oppresso.
Da te affilato il brando,
Accerta i colpi anche in imbelle mano;
E ti guardò tremando,
In sua possanza, l' oppressore estrano.
Ahimè! di Guida avesti
Tu pure il bacio, ed i figliuoli ingrati
Precipitar vedesti
A servitù, da infame oro comprati.

Un tenebroso velo
Italia cinse nella sua percossa,
Ma tu, cosa di Cielo,
Aspettavi il gran dì della riscossa.
Nè l' arrogante stuolo
Di scettrati carnefici potea
Arrestar l' alto volo,
Rapido più che della stessa idea.
E patibolo e scure
Eran premio serbato ai tuoi devoti,
E mille atre sventure
A chi per te levò preghiere e voti.
Ma l' orribile scempio
Che fea d' un popol tracotante schiera,
In ogni core un tempio
Ergeva, e scritto eravi: soffri e spera.
Venne il bramato istante
O libertà. Di guerra al fero squillo,
Un popolo festante
All' ombra ricovrò del gran vessillo.
Ed all' itala terra
Te strinse allor con vincolo fraterno.
L' empia civica guerra,
Ond' era escita, ritornò in Averno.
Raggi di santo amore
Piovver su noi delusi ahi troppo e schiavi!
Si rinnovò il valore,
Quello forse vincemmo anzi degli avi.

O libertà, del mondo
Esultanza e tesoro, e vita, e tutto,
Dal tuo seno fecondo
Raccolga Italia di virtudi il frutto.
Or ben conosce a prova
Qual prezzo costi di sudor, di sangue,
E l'averti non giova,
Se il grave senno a conservarti langue.
In tua ragion secura
Vivi, e disperdi ogni consiglio rio.
Le cittadine mura
Son la tua reggia, tua difesa è Dio.

ITALIA

ALLE TOMBE DI MICHELANGIOLO, GALILEO, E V. ALFIERI

QUADRO FANTASTICO

Vittoria assiditi
Sovra le tombe gravi
Della gloria degli avi.
LABINDO.

PERSONAGGI

ITALIA
MICHELANGIOLO
GALILEO GALILEI
VITTORIO ALFIERI

ATTO UNICO

La Scena rappresenta il Tempio di S. Croce in Firenze. Vi sono le tombe dei 3 illustri italiani.

SCENA I.

ITALIA.

È questo il tempio, è quivi
Dei generosi il venerato avello,
Di lor che sempre vivi,
Eterno splendon di virtù modello.
Oh vi ribacio alfine,
Urne sante! v' abbraccio, esulto in core,
Chè dopo tante spine,
Vedo spuntar di tibertade il fiore.
In servitude atroce
A voi tornare, o grandi, non osai...
Da quest' urne una voce
Sorta sarebbe: indietro o vil, che fai?
Oblii quai sono i forti
Ch' ora dormono qui sonno profondo?
Oblii che questi morti
Ebbero poco alla lor fama il mondo?

Ahimè! pur troppo schiava
Stetti gran tempo per gli iniqui in trono!
Ma pur fra me sclamava:
Non sempre eterni i patimenti sono.
Da lungo sonno rio
Mi leverà gagliarda itala schiera...
Pugna, mi dice Iddio,
Ai tiranni verrà l'ultima sera.
E venne alfin! Le luci
Piegano a terra esterrefatti e muti
Quei che volgeanle truci
Un dì su mille popoli venduti.
Scesi in battaglia, e forte
Io misi in fuga lo stranier tremante;
Collo stral della morte
Stirpai le infeste, maledette piante.
A me non più d'attorno
Morbida gente ad alte imprese inetta...
Surse il bramato giorno
Del gran riscatto, della gran vendetta.
Bandiere ed aste e spade
Son mia ghirlanda, nè cadrà piu mai;
La santa Libertade
Sopra vi scrisse: chi la tocca guai!
V'ha chi nuovo dolore
Darmi vorrebbe, e con bugiardo velo
Di carità, d'amore,
Vitupero è degli uomini e del Cielo.

O turpe abietto germe,
Tu rassomigli, nell' infame gioco,
Allo schifoso verme
Che rode non veduto a poco a poco.
In che fondi tua speme?
Non vedi come sorge il popol mio?
Or nulla Italia teme....
Dio la difende... Chi può contro Dio?
Non più studiati accenti,
Non mentite carezze, o cieco affetto
Abbarbaglian le genti
Che di fiamma divina han pieno il petto.
(aggirandosi intorno alle tombe)
Eccelsi itali figli,
Scoverchiate le tombe. Or via, sergete.
Dopo lunghi perigli,
Che sia la madre vostra alfin vedrete.
A un popolo di schiavi
Ben' imprecaste un dì... Non è più quello;
Torna degno degli Avi,
Torna temuto, e in un voler fratello.
Per un' istante solo
Non sdegnate lasciare il morto regno..
Su su spiegate il volo,
O sovrani nel core e nell' ingegno.
(breve silenzio)
Ma qual cupo rumor.... Che vedo! A terra
I rovesciati marmi... E chi gli spezza?
Ah son essi! Michel più che mortale

Angiol divino, e Galileo; poi l'altro
Ch' ebbe folgore il verso, e lo scagliava
A incenerir la prepotente razza
Seduta in trono.

SCENA II.

MICHELANGIOLO, GALILEO, ALFIERI *e detta.*

MICHEL — Chi ne chiama?
GALILEO — Oh quale
Suon mi risveglia!
ALFIERI — Fiera voce udiva;
Chi m' invoca?
ITALIA — L' Italia.
TUTTI — O madre nostra!
(breve silenzio)
MICHEL — Così cinta di gloria! Hai dunque scosso
Il giogo indegno? — Io nell' etade prima
Una ghirlanda d' immortali fronde
T' educai, che nel colmo a rio servaggio,
Strapparti non potea stolta superbia
Di coronati; io dentro ai freddi marmi
La vita infusi; e lo straniero adotto
Alle rive dell' Arno, è questa è questa,
Dicea, tant' opra! e il *David* (1) accennando,

(1) Questa bellissima statua fu posta sulla ringhiera innanzi al Palazzo della Signoria in Firenze nel 1504.

Come a cosa divina, a lui prostrossi.
Io nel *Mosè* (1) seppi mostrar che valga
Un' uomo solo, purchè figlio tuo.
E quando carca di catene e pianto,
Mia dolce Italia, trascinavi i giorni,
E deserta e schernita, allo straniero
Fatta segno t' avean vili ed infami,
Siccome in tempio, tremanti, stupiti,
Dell' Arti entravan l' immortale asilo
I più fieri nemici, e mal compressa
Rabbia le fronti di pallor copriva.
Oh! mia Firenze, quale amore in petto
Nutrii per te! Quanto soffersi e quanto,
Quando presso a cader per l' arti inique
Di quel Baglioni, il cui nome è delitto,
Ti feci scudo del mio petto, e saldo
Stetti infaccia agli eventi! Ardimentoso
Strinsi la spada e la rotai; ma poscia
Tu tradita e non vinta, udivi il cupo
Del tuo fiero lion ruggito estremo;
E a me che tanto e tanto oprai la morte
Si gridò dagli ingrati... A me! temerla
Forse doveva un Buonarroti, nato
A non morir giammai? — Passar quei giorni!
Poscia di nuovo incominciai la bella
Irrefrenabil guerra, a cui s' appresta,
Contro i tiranni e i secoli, l' ingegno;

(1) Questo capolavoro fa parte dello stupendo Sepolcro a Giulio II in Roma.

E fu vittoria lo scolpito marmo,
Ov' effigiai la *Notte* (1) e l' altro a cui
Nome si dava di *Pensiero*; e sempre
Acceso nel disio di vendicarti
Coll' arme che disperde ogni potente,
Il mio pennello fece conto al mondo
L' *Universal Giudicio* (2) A quelle mura
Par che paventi d' appressarsi il sole,
Geloso forse, chè potei rapirgli
Quanti colori e quanta luce sparge.
Nè m' arrestai. La splendida corona
Che germogliò per utili sudori
Bella ridente non assai stimava,
Finchè una fronda dell' allòro ad essa
Non accoppiai; chè se nell' Arti è gloria
Insuperabil, somma, e vincer puote
Quella di cittadino? Ingegni eletti
A mille si trovaro, uomini pochi;
E l' ambizione, e la superbia, e il brutto
Uso dell' oro ottenebràr la luce
Dei più valenti che la gran favilla
Sortian del genio, e lo bruttar, siccome
Acqua caduta che si cangia in fango.
Io per te che non feci, o patria invitta
Del Sommo che cantando il trino regno,

(1) Questa e l' altra detta il Pensiero ornano i sepolcri della famiglia Medici in S. Lorenzo in Firenze.

(2) Famoso dipinto sulle pareti della Sistina in Roma che è una meraviglia dell' arte.

I vanni m' impennò, perchè volassi
Ad infinito vol; d' un' Alighieri,
Immenso re dei prepotenti ingegni,
Maestro e duce di color che sanno?

ITALIA Sì, da voi grandi una perenne luce
Venne e solcò la notte del servaggio:
Per voi fui bella nelle mie ruine.

MICHEL Tu lo rimembri, anche al potente in faccia
E col brando sul mio capo sospeso,
Non cangiai, non tremai, qual rupe stetti.
Rifiutar seppi l' opera nefanda (1)
Che un' Alessandro Medici affidata
A me volea, per ribadir quei lacci,
Onde Fiorenza assai sofferse e pianse.
Perchè nulla vedea, tranne la patria,
Nulla, fuorchè la libertà, vedea.

ITALIA La godo alfine, e la comprai col sangue!

GALILEO Me pure, o Italia, vendicasti? Oh gioia!
Tal dell' Invidia il morso atro provai,
Qual niun' altro maggior forse ha provato.
Novella fronda per la tua ghirlanda
Coltivar seppi; e il nome mio volando
Di bocca in bocca, fe' stupir le genti.
Ignoti mondi silenziosi io valsi
A discoprire, lacerando un velo
Posto fra l' uomo e il Creator. Ma l' uomo

(1) Gli venne ordinato il disegno di una fortezza, che edificata in Firenze, avrebbe ribadita la schiavitù del suo popolo.

Ebbi nemico, e d'empia bile invaso,
La disfogò su queste membra, assai
Già per vecchiezza vacillanti ed egre.
Allor da tristi dominata, o Italia,
Avean premio le frodi, i tradimenti,
E le nere calunnie. Ipocrisia,
Come gigante, su dorato seggio
Posando, combattea, non mai satolla,
Il Vero, il Bello; ed io fra molte andai
Vittima sì, ma vittima sublime.
Tutti su me piombar gli inetti e i crudi,
Come affamate jene, allor che il giro
Rivelai della terra intorno al sole;
(1) Eretico fui detto, e tosto a Roma
Crudeli inquisitor me trascinaro
Entro carcere orrendo! Eppur, fra tanti
Cocenti affanni, e da ogni mal conquiso,
Eppur si muove! fur le mie parole.

ALFIERI E questi esempi obbrobriosi l'alma
Di tanto sdegno m'infiammàr, che scelsi
L'itala Scena, onde tornare a vita
Le addormentate genti e far che l'uomo
Non più crescesse a tirannia stromento.
Per te, o patria, sfrenai l'estro animoso,

(1) L'infelice e grandissimo italiano in età di anni 70 venne accusato di eresia e condotto a Roma innanzi al Tribunale dell'Inquisizione nel Febbraio 1632. Fu carcerato e costretto ad abiurare i suoi pretesi errori, ma battendo i piedi in terra, sclamava: eppure la si muove!

Per te vegliando sui volumi eterni,
A dispetto di regi empj, mi diedi
A fulminar l' iniquità scettrata.
Scene di sangue offria; rabido sempre
Incontro ogni viltà, lanciai lo strale
A me da Dio commesso, e le tue piaghe
Feci palesi, o Italia, e qual nefanda
Cagion ti spinse à servitù. La vita
Vissi in tempi, in cui solo era delitto
Anche il pensier di libertà; ma fermo,
Mi rincorai che i popoli futuri,
Bevendo al fonte di virtù severe,
M' avrian compreso, e foran sorti alfine
A porre in brani il ferreo giogo e i tristi
Tutti a fugar dagli usurpati troni.
Oh Libertà, vita del mondo, oh santa,
Inestinguibil fiamma, ai raggi tuoi
M' accesi! Oh Libertà, sola tu festi
Terribil più di mille spade e mille
La penna mia! Tinta di bile e sangue,
Nel core la spuntai degli oppressori...
Primo e invitto guerrier nell' arduo campo
Della tragica musa, io sorsi e vinsi.

ITALIA Or ben me ravvisate, e le querele
Si tacciano. A mio fianco ecco la spada!..
Mirate il sangue che vi sta rappreso,
Egli è tedesco sangue! Oh quale in volto
Gioia v' appare, Ombre de' miei valenti
Che mi feste invidiata al mondo intiero!

Mirate questo sangue! E non è tutto
Bevuto ancora... Sull' adriache rive
Sempre svolazza l' aquila rapace...
La spennerò. Venezia è mia, Venezia
È cara gemma che si tenta invano
Staccar dai crudi all' itala corona.

MICHEL Venezia... Oh nome!

ALFIERI Che ristai? Fia lieve
Giunger la meta, quando uniti sono
I figli tuoi, quando malnate voglie
Taccion nei petti, e la discordia infame
Cade spregiata, nè la mozza mano
Più schiuder puote le ferite antiche.

ITALIA Sì, l' alta impresa compirò. Chi vale
A raffrenarmi, or che son desta tutta?
Ogni nemico sparirà, vel giuro;
Sento un grido nel cor, vedo il futuro.
Combatterò! Terribile
Sarò nel mio furore.
Guidata da ineffabile
Senso di patrio amore,
Della mia voce il suono
Scossa l' Europa udrà:
Io sono Italia, io sono
Faro di libertà.
Udrete, o figli, il cantico
Che mi fruttò la gloria....
Già vien sull' ali rapide
L' angiol della vittoria...

Splende di luce eterea
Tutto d' intorno a me...
Mirate orsù magnanimi,
Sciolto ho dai lacci il piè.
Or tranquilli posate. Il vostro sonno
Più codardia non turberà. Comprese
Il popol mio che a farsi grande è duopo
Seguir l' esempio che lasciaro i grandi;
Che larva è libertà, se non si sposa
A quella fede che di tutte genti
Forma felice una famiglia sola.
Or non più l' Alpi di passare ardisca
Il feroce inimico. Io già gli grido:
Vieni, s' hai core... troverai la morte.

AMOR DI PATRIA

SONETTO.

Ama l'Italia chi ridente vola
Alla difesa delle patrie mura,
E s'ammaestra nella forte scuola
Che lo stranio sorprende ed impaura.
L' ama chi sciolti i labbri alla parola,
Mostra che l'uom per gloria s'infutura,
Chi solleva col senno e racconsola
La vittima immortal della sventura.
L'ama chi l'oro al popolo comparte
E lo rallegra d'utile fatica,
L'ama chi suda sovra dotte carte,
Chi l'ossequio codardo e fugge e sprezza,
Chi finalmente, o in sorte avversa o amica,
A sè prepone l'itala grandezza.

SICILIA E IL SUO EROE

Ivi si vada: a me il mio brando
Basta solo.
ALFIERI — *Saul.*

Sicilia alfin calpesta
Il giogo infranto per voler d' un forte,
E libera si desta
Dal sonno che parea sonno di morte.
Ella mostrò che possa
Nelle sudate memorande imprese;
Seppe scavar la fossa
Ai traditori del gentil paese.
Scarmigliata le chiome,
Pallida, affranta, ahi misera languia!
Di GARIBALDI al nome,
Tutta tutta fremente in armi uscìa.
Un grido di terrore
Corse dovunque: guerra! guerra! guerra!
Sia polve ogni oppressore,
Cui sol talenta desolar la terra.
La libertà vogliamo,
Figlia primiera del divin pensiero...
Uomini, o fango siamo?
E chi s' attenta di rapirci il Vero?

Noi pugnerem la santa
Pugna, finchè non sia sterpata tutta
Questa putrida pianta
Che duolo ed onta e rio servaggio frutta.
Chi non provò sciagure?
Chi per atre memorie ancor non langue?
Chi non vide la scure
Insanguinata d' innocente sangue?
E dove non scendea
L' ira sul popol vilipeso, afflitto?
Fino la stessa idea
Punire si tentò come delitto!
Forse credeano i pravi
Che durassero ognor l' empie ritorte?..
Oh! le virtù degli avi
Entro i siculi cor non eran morte.
Ecco, già viene il giorno...
L' un l' altro insegue, l' un sull' altro piomba,
E strage e orrore intorno,
E d' urla disperate il suol rimbomba!
Qua funereo lamento,
Là un imprecare alla venduta setta...
Anche caduto spento,
Par che dimandi il cittadin vendetta.
E framezzo ai perigli
Stanno, siccome torre che non cade,
E madri e sposi e figli,
E gridano; SICILIA E LIBERTADE.

Così gli estremi affanni
Spingon le genti all' ultimo flagello...
La colpa è dei tiranni
Che farebber dei popoli un macello.
Talor con falso zelo
Scendono vinti a simulata fede...
Guai chi non squarcia il velo,
Guai chi cieco si prostra e in essi crede!
Mille funesti esempi
Ci stanno innanzi... V' ha una razza cruda
Che a raddoppiar gli scempi,
Carezza e bacia col bacio di Giuda.
Quando in tempio d' amore
Muta virtude sulla terra il trono,
Son mille cuori un cuore,
Una famiglia tutte genti sono.
Giù l' arroganza stolta,
Despoti, giù l' abominata insegna...
Imparate una volta
Quale è la via d' onor, come si regna.
Ai popoli crucciati
O tosto o tardi un braccio Iddio destina,
E migliaia d' armati
Quel braccio sol precipita e ruina.
Su via di gioia i canti!
Un invitto Campione è a voi di scorta:
Siculi, avanti! avanti!
La ghirlanda immortale egli vi porta.

Volaste al fero squillo
Ricchi d' affetto ch' ogni affetto avanza,
E il tricolor vessillo
Or fa paga di voi l' alta speranza.
Se v' attrista il pensiero
Che uno stuolo cader vedeste esangue,
Gridate al mondo intiero:
Si rifeconda libertà col sangue.

SALUTO ALLA GUARDIA NAZIONALE DI BRESCIA (*)

O fratelli, la gioia del core
Sta scolpita sui nostri sembianti;
Si rannoda quel vincol d' amore
Che la rabbia tedesca spezzò.
Or di liberi unanimi canti
Ben risuonan le rive del Po.
Tra la guerra di perfido fato
Che oppressati non vinti ci tenne,
Dei tiranni fra l' empio mercato,
Nell' angoscie d' oltraggio stranier,
A voi cari su rapide penne
Rivolava l' acceso pensier.
A voi cari, che splendido esempio
Ci porgeste d' affetto verace,
Al cor vostro che sempre fu tempio
Di virtù, di costanza, d' amor,
Pria che il nordico lupo rapace
Quì piombasse con cieco furor.
Delle belliche trombe lo squillo
Crebbe in tutti il sublime desio,

(*) Questa poesia fu letta dall' Autore nel R. Teatro Pagliano, ove si festeggiò l'arrivo dei Bresciani.

Ma con braccio mal fermo il vessillo
In quei giorni stringea Libertà,
Or lo pianta la mano di Dio
Sulle torri di forti città.
Quell' età memoranda per noi
Cinse Italia di lugubre manto;
Ma se il ferro posaron gli eroi,
Davan sempre alla patria i sospir..
Quell' età si ricorda col pianto,
Ma fu scuola del nostro avvenir.
Or felici, potenti ci vede
Tutta Europa commossa, ed ammira!
Un sol patto, un sol voto, una fede
Ogni mente, ogni core infiammò.
È scoppiata magnanima l' ira
Che da secoli un popol covò.
È venuto un Monarca italiano,
Amorose ne volse le ciglia;
Sulla spada posando la mano,
Libertade s' udiva giurar,
Io son padre di vostra famiglia,
Io son nato l' Italia a salvar;
E del trono la pallida luce
Commutò nel fulgore del brando,
Ei nei ludi di Marte fu duce,
Pugnò, vinse, d' allór si coprì...
Per gli oppressi l' acciaro snudando,
Parea dire: si regna così.
Viva il Re! Cittadini soldati,

Dalla terra d' Arnaldo immortale
Sulle rive dell' Arno aspettati,
Sù gridiam: Viva il Re! Viva il Re!
Ei confuse la turba fatale
Che sgomento e catene ci diè.
Oh stupendo miracol d' amore!
O momenti di somma esultanza!
Quì di mille s' è fatto un sol core,
Quì di tutti gli è un palpito sol...
Alfin l' Angiol di nostra speranza
Quì festante raccolse il suo vol.
Sento l' alma, o Bresciani, commossa,
Dolce pianto mi riga le gote;
Dell' ingegno vien manco la possa
A paraggio di vostre virtù;
Ma son tutte alla gloria devote,
Ed eterne vivranno quaggiù.
Voi gentili la mano fraterna
Protendeste al ferito guerriero,
Voi l' amore che il mondo governa
Dei suoi raggi divini scaldò;
Mal suo grado l' iniquo straniero
Opre vide sì belle, e tremò.
Cittadini, disciolgasi il freno
Del dolore alla candida figlia.
Come l' alma ogni volto sereno,
Siamo liberi più del pensier...
Questa grande invidiata famiglia
Torni alfine al suo vanto primier.

Oh! sorgessero gli avi famosi
Un istante dai gelidi avelli!...
Ma placatevi, spirti sdegnosi,
Rampognanti le antiche viltà...
Noi non siam che amorosi fratelli,
È la madre di noi Libertà.
Se Venezia la stridula voce
Sempre offende dell' Aquila altera,
V' è pur anco il leone feroce,
E tremendo lo sento ruggir...
Come foglie in balìa di bufera,
I ribaldi dovranno sparir.
Dio, nel pugno al Sabaudo Signore
Tieni saldo il terribile brando,
Chè radice di straniо oppressore
Non rimanga sull' italo suol,
Che l' Europa ci guardi tremando,
Fatti i popoli un popolo sol.
Viva Italia, e la civica schiera
Che di Dante or festeggiano i figli!
Viva viva la santa bandiera
Sventolata sull' Alpi e sul mar...
Viva Italia!... Venite, o perigli,...
Tutta unita, può il mondo sfidar.

ALLA PACE

SONETTO

Assai fu strage! Delle madri il pianto
Mi strinse il core, e dell'orbate spose;
E ravvolte le veggo in bruno ammanto
Correr le patrie vie, sole e pensose.

Assai fu strage! Nè quïeto è il santo
Desio che libertà nei petti ascose.
E quanto ancora soffriremo e quanto,
Pria di tutte schiacciar l'jdre sdegnose?

Deh! vieni i tempi a ricondur giocondi,
Pace, Diva gentil; qua volgi il piede...
Ma ti supplico invan, chè mi rispondi:

Verrò, quando domato ogni empio orgoglio,
Possa fermare la mia stabil sede
Col salvator d'Italia in Campidoglio.

INDICE

Lettera di dedica . . . . . Pag. 5
Ultime ore di Lucrezia Romana . . . . . » 13
I figli del soldato greco . . . . . » 29
La figlia del prigioniero . . . . . » 44
Una madre sulliotta . . . . . » 49
Il condannato a morte . . . . . » 54
Il 27 Aprile . . . . . » 59
Inno marziale . . . . . » 61
La sorellina . . . . . » 63
La fidanzata . . . . . » 65
La madre . . . . . » 68
La nonna . . . . . » 70
La suora di carità . . . . . » 73
Il padre del volontario. . . . . » 76
Il 29 Maggio 1859 . . . . . » 78
A Dio — Preghiera per la guerra . . . . . » 79
Italia . . . . . » 81
Madre e patria . . . . . » 84
La vedova del soldato . . . . . » 87
A Vittorio Alfieri. . . . . » 89
La popolana . . . . . » 90
La vivandiera . . . . . » 93
Italia redenta al suo Re . . . . . » 96
L'anno 1860 . . . . . » 101
Un padre al figlio dormente . . . . . » 102
Al Re guerriero . . . . . » 104
Il soldato moribondo . . . . . » 105
Il mazzetto tricolore. . . . . » 108

Una visione di Ferruccio . . . . . » 109
La guardia nazionale . . . . . » 114
Per l'ingresso in Firenze del Re . . . . . » 117
Inno popolare. . . . . » 119
Anniversario del 27 Aprile. . . . . » 122
Uomini ed armi . . . . . » 124
Dio e patria . . . . . » 128
I morti per la patria . . . . . » 131
Gli ipocriti . . . . . » 134
Sul medesimo soggetto. . . . . » 135
Alla libertà. . . . . » 136
Italia alle tombe di Michelang. Galileo, e V. Alfieri. » 141
Amor di patria. . . . . » 154
Sicilia e il suo Eroe. . . . . » 155
Saluto alla guardia nazionale di Brescia . . . . . » 159
Alla pace . . . . . » 163

A

PREZZO

Lire 8 Italiane.

3 2044 082 311 481